

IL SEGRETARIO GENERALE

A tutte le Strutture
Cisl
LL.SS.Roma. 10 Giugno 2015
Prot. SG259/U

Oggetto: Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere.

Carissime/i,

in questi giorni è stato reso noto il *"Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere"* ai sensi dell' art. 5 della L. 119/2013 c.d. sul femminicidio" (v. allegati 1 e 2). Il testo in esame, che vi anticipiamo ma che entrerà in vigore solo mediante specifico Dpcm, punta a definire un sistema integrato di politiche pubbliche finalizzate ad affrontare tre specifici livelli di azione contro la violenza sulle donne e che attengono alla prevenzione, alla protezione e alla punizione. Con riferimento ad ognuno di questi ambiti nel Piano sono declinate una serie di interventi tra cui segnaliamo in particolare: la prevista costituzione di un sistema integrato di raccolta ed elaborazione dati sulla violenza provenienti da diverse banche dati sia istituzionali sia private; le attività di comunicazione, educazione, formazione e valutazione rischi a diversi livelli finalizzate a promuovere un linguaggio di genere, un'immagine non stereotipata della figura femminile nonché misure a tutela delle vittime, una specifica attività internazionale di cooperazione finalizzata a favorire lo scambio di buone prassi e la definizione di un sistema di indicatori comuni globali di approccio e di contrasto al fenomeno e infine misure di reinserimento socio-lavorativo delle vittime e recupero dei maltrattanti.

Si tratta, come appare del tutto evidente, di una pluralità di interventi complessi a breve e lungo termine la cui portata e ricadute andranno monitorate nel tempo, non essendo nell'immediato possibile, al di là delle buone intenzioni, misurare qualitativamente e quantitativamente l'effettiva possibilità di realizzazione delle stesse attività come sopra descritte. A ciò si aggiunga la perplessità inerente la dotazione economica a disposizione (c.a. 10 milioni all'anno per il periodo 2013- 2016) che rispetto alla vastità degli obiettivi dichiarati ci auguriamo possa realmente essere sufficiente. Nel Piano si prevede altresì una strategia di governance per l'attuazione delle azioni contemplate basata su una duplice articolazione, una centrale, di indirizzo politico, con una specifica *"Cabina di regia interistituzionale"*, e la seconda, di supporto tecnico, con la costituzione di un *"Osservatorio Nazionale sul fenomeno della violenza"*, dove non sono esplicitamente richiamate le OO.SS., tenuto ad operare in raccordo con gli osservatori regionali già esistenti e dove pure operano diversi organismi della società civile, tra cui ci sono le Parti sociali, attivi a vario titolo nel contrasto alla violenza di genere.

A riguardo, in linea con le indicazioni contenute nella Convenzione di Istanbul del 2011, ratificata dall'Italia con Legge n° 77/2013 e in coerenza con l'approccio multitasking proposto nella *"Piattaforma Cisl sulla prevenzione della violenza sulle donne e i minori"*, auspichiamo che i diversi stakeholders presenti nei previsti tavoli territoriali *"di coordinamento del sistema degli interventi per il contrasto, il trattamento della violenza maschile contro le donne e loro inserimento socio-lavorativo"*, tra cui figurano le parti sociali, siano messi nelle condizione di agire e di dare, ognuno in base alle proprie specifiche competenze, il proprio contributo fattivo in materia di prevenzione, protezione, recupero e reinserimento socio-lavorativo delle vittime, aspetto quest'ultimo che continuiamo a ritenere il vero strumento di riscatto per la donna violata sulla quale spesso grava la doppia fragilità ovvero della violenza subita e dell'assenza di prospettiva lavorativa.

Di qui il nostro interesse per le misure specifiche sul lavoro femminile contenute nel decreto legislativo del Jobs Act in materia di maternità e conciliazione famiglia-lavoro, ad oggi non ancora varato, che pure contiene aspetti rilevanti, come nel caso del congedo per le donne vittime di violenza.

Come Cisl monitoreremo con attenzione soprattutto la fase operativa del Piano rispetto alla quale crediamo si debba recuperare e riservare, a partire dal suddetto Osservatorio Nazionale maggiore spazio sul tema del lavoro delle donne e sul fenomeno della violenza sulle donne sui luoghi di lavoro che si annida in forme diverse (v. dimissioni in bianco, mobbing, molestie...) e che lo stesso Piano non affronta in maniera diretta e compiuta. Vale la pena ricordare che sul tema della violenza di genere sui luoghi di lavoro la Cisl ha predisposto unitariamente una specifica Intesa che prevede diversi interventi sia sul piano legislativo, sia culturale sia soprattutto di tipo contrattuale con riferimento alla definizione di codici di condotta e buone pratiche nell'ambito della contrattazione di secondo livello e che già oggi ha prodotto alcuni importanti risultati.

In questo senso la Cisl è interessata a dare il proprio contributo sia all'interno dell'Osservatorio Nazionale sul fenomeno della violenza, sia a livello di osservatori regionali attraverso le proprie strutture locali e più in generale negli spazi di confronto adeguati che la Cisl continua a chiedere sui temi del lavoro delle donne e del contrasto alla violenza sulle donne e i minori, compreso il tema della tratta, questione affrontata negli incontri interlocutori di preparazione alla bozza del Piano Nazionale antitratta a cui la Cisl ha partecipato esprimendo le proprie valutazioni.

Cogliamo infine l'occasione per allegarvi anche il Report dell'Istat relativo al 2014 *"La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia"* presentato lo scorso 5 giugno (v. allegato 3).

Sarà cura del Dipartimento Politiche migratorie, donne e giovani – d'intesa con il Coordinamento Nazionale Donne – fornire eventuali aggiornamenti su quanto oggetto della presente circolare.

Un caro saluto

Annamaria Furlan



**PIANO D'AZIONE STRAORDINARIO CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE E DI
GENERE**

Indice

1. Premessa	3
2. Obiettivi del Piano	5
3. Governance	7
3.1. Governo centrale	7
3.1.1. Linee di indirizzo per un "Sistema integrato di raccolta ed elaborazione dati"	9
3.2. Governo territoriale	14
4. Risorse finanziarie	15
5. Linee di azione del Piano	17
5.1. Comunicazione	18
5.2. Educazione	18
5.3. Formazione	19
5.4. Valutazione del rischio	19
5.5. Soccorso	20
5.6. Reinserimento socio lavorativo	21
5.7. Recupero dei maltrattanti	22
6. Attività internazionali di cooperazione	23
7. Durata	24
8. Disposizioni finali	24

Allegati

Allegato A - Linee di indirizzo su “Comunicazione e rappresentazione dell’immagine femminile nei media”	25
Allegato B- Linee d’indirizzo “Educazione”	27
Allegato C- Linee di indirizzo sulla “Formazione”	31
Allegato D -Linee di indirizzo sulla “Valutazione del rischio”	33
Allegato E- Linee di indirizzo per “Il Soccorso e l’assistenza delle vittime di violenza”	37
Allegato F - Linee di indirizzo per un “Modello integrato di intervento finalizzato al reinserimento socio-lavorativo delle donne vittime di violenza”	39
Allegato G- Linee di indirizzo per il “Recupero/reinserimento degli uomini autori di violenza”	40

1. PREMESSA

Contrastare la violenza maschile contro le donne richiede necessariamente il riconoscimento del fatto che essa si configuri all'interno della nostra società come un fenomeno di carattere strutturale e non episodico o di carattere emergenziale come, peraltro, già la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con Risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993 indicava. In quel testo, infatti, la "violenza contro le donne" è considerata come *"una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne"*, per cui la violenza contro le donne è riconosciuta come *"uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini"*.

Considerando che già nel 1989 il Comitato per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne istituito dall'omonima Convenzione delle Nazioni Unite, adottata dall'Assemblea Generale con Risoluzione 34/180 del 18 dicembre 1979, anticipava nella Raccomandazione Generale n. 12 del 1989 che *"Considerando che gli articoli 2, 5, 11, 12 e 16 della Convenzione impongono agli Stati Parti di adoperarsi per proteggere le donne dalla violenza di qualsiasi tipo esercitata all'interno della famiglia, sul posto di lavoro o in qualsiasi altro ambito della vita sociale"* e che tali argomentazioni venivano riprese e nella Raccomandazione Generale n. 19 del 1992, nella quale si riconosce esplicitamente che *"La violenza di genere è una forma di discriminazione che inibisce gravemente la capacità delle donne di godere dei diritti e delle libertà su una base di parità con gli uomini"*, che *"La definizione di discriminazione comprende la violenza di genere, vale a dire, la violenza che è diretta contro le donne in quanto donne, o che colpisce le donne in modo sproporzionato"* e che *"La violenza di genere che compromette o nullifica il godimento da parte delle donne dei diritti umani e delle libertà fondamentali conformemente ai principi generali di diritto internazionale o alle convenzioni sui diritti umani, è una discriminazione ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione"*, è oggi possibile riconoscere a pieno titolo che la violenza maschile contro le donne è una violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, come peraltro espressamente riconosciuto e sancito nella Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (adottata ad Istanbul l'11 maggio 2011), la quale è strumento giuridico vincolante, ratificata dall'Italia e resa esecutiva con la Legge 27 giugno 2013, n. 77. La Convenzione di Istanbul si

inserisce, infatti, a pieno titolo nel solco delle molteplici iniziative intraprese già dall'inizio degli anni Novanta per contrastare la violenza maschile contro le donne e rappresenta, come già detto, il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante aperto alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa, degli Stati non membri che hanno partecipato alla sua elaborazione (Canada, Santa Sede, Giappone, Messico e Stati Uniti) e dell'Unione europea. La Convenzione riconosce la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione. Stabilisce inoltre un chiaro legame tra l'obiettivo della parità tra i sessi e quello dell'eliminazione della violenza sulle donne. Si tratta dunque di un trattato volto a creare un quadro normativo completo ad hoc, in ambito europeo, che impegna i Paesi che l'hanno ratificata, tra cui l'Italia, a porre in essere tutte le misure necessarie per rimuovere ogni forma di violenza contro le donne ponendo l'accento, nella sua premessa sostanziale, che *“la violenza maschile contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazioni nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione”*.

A tal fine la Convenzione indica, nell'ambito dell'esercizio delle Politiche Pubbliche, la necessità di intervenire sui piani della prevenzione, della protezione e del sostegno alle vittime della violenza contro le donne e la violenza domestica, intervenendo anche sul versante della violenza assistita da parte di minori nonché sul tema della riabilitazione dei maltrattanti.

Conseguentemente alla ratifica della Convenzione di Istanbul il Parlamento Italiano ha approvato il 15 ottobre 2013 la Legge n. 119 *“Conversione in Legge con modificazioni, del Decreto-Legge 14 agosto 2013, n. 93, Recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province”*.

L'intervento legislativo, frutto di un ricco dibattito parlamentare, si basa su un doppio binario: quello fondamentale della protezione e prevenzione - tramite la previsione di norme che potenziano ed integrano gli strumenti già esistenti - e quello sanzionatorio/repressivo, novellando le vigenti disposizioni del codice penale e del codice di procedura penale.

Ad arricchire ulteriormente lo strumento normativo, l'art. 5 della citata legge, prevede l'adozione di un *“Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere”* (di seguito denominato **Piano**) che rappresenta un'opportunità per disegnare un sistema integrato di politiche pubbliche orientate in chiave preventiva alla salvaguardia e alla promozione dei diritti umani delle donne, al rispetto della loro dignità in quanto persone nelle situazioni di vittimizzazione insieme alla tutela dei loro figli nonché al contrasto di questo fenomeno.

Ai fini della predisposizione del Piano è stato richiesto il contributo delle Amministrazioni centrali competenti, delle Regioni e degli enti locali, nonché delle Associazioni impegnate sul tema della violenza sulle donne. I documenti elaborati dai suddetti soggetti in appositi gruppi tematici hanno costituito il necessario supporto tecnico quale base per l'elaborazione del presente Piano.

2. OBIETTIVI DEL PIANO

Il quadro normativo entro cui si muove il Piano ha l'obiettivo di mettere a sistema le azioni a favore delle donne vittime di violenza maschile, secondo un approccio olistico e multilivello, al fine di superare la logica emergenziale che ancora connota la gestione del fenomeno.

Di qui il necessario approccio "multifattoriale" con la previsione d'interventi di sostegno alle donne, a cui devono essere necessariamente affiancate azioni sistemiche volte a demolire il pregiudizio di genere e a modificare l'immagine stereotipata della donna. Da ciò discende il ruolo essenziale assegnato alla questione comunicativa e educativa, così come al mondo del lavoro che rappresenta la via maestra per la costruzione di una democrazia paritaria.

Il Piano è stato redatto sulla base del principio che la violenza ha una matrice forte nella disuguaglianza dei rapporti tra uomini e donne. A fronte dei processi di emancipazione femminile evidenti e incontrovertibili, infatti, non ha corrisposto in modo lineare e simmetrico un ridimensionamento dell'attribuzione sul piano simbolico e materiale del ruolo della donna, quale soggetto sul quale far ricadere ogni responsabilità circa le situazioni di squilibrio, di disgregazione o di disagio familiare che si possono manifestare, siano esse legate a vere patologie del comportamento o della relazione, oppure semplicemente a scelte di vita che pongono in discussione il tradizionale assetto familiare e determinano spesso l'incapacità del coniuge maschio di saper gestire il mutamento.

È proprio dalla rappresentazione della dimensione collettiva del fenomeno ovvero dal suo costituire un dato strutturale della condizione femminile, oltre che da un approccio analitico basato su una lettura pluridisciplinare, che è possibile costruire percorsi culturali e realizzare politiche per la prevenzione e la riduzione del numero degli abusi che vedono protagoniste quotidianamente migliaia di donne.

Occorre coordinare in modo "sinergico" tanto gli aspetti collegati alla repressione del fenomeno della violenza, quanto le azioni di emersione e prevenzione della violenza stessa nonché di tutela delle donne, tenendo conto dell'importanza che in questo processo assolve la formazione rivolta a tutti i soggetti che a diverso titolo entrano in gioco sul piano professionale e operativo

nelle circostanze della violenza così come in tutti quegli ambienti dove è indispensabile lavorare sul piano della prevenzione e della sensibilizzazione.

Il Piano interviene, pertanto, sul fenomeno della violenza maschile contro le donne attraverso l'individuazione di azioni coordinate - tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti - tese principalmente a prevenire il fenomeno e a rafforzare le misure a sostegno delle donne ed i servizi a loro dedicati, il tutto in un'ottica non solo di "soccorso" ma di *empowerment* femminile. E' necessario porre in essere azioni sinergiche tra le Istituzioni e il mondo dell'associazionismo e più in generale del privato sociale, riconoscendo a livello normativo la rilevanza dell'esperienza e dei saperi che in primis i Centri antiviolenza hanno sedimentato, anche mettendo a frutto l'esperienza politica del movimento femminista, nei diversi territori ove sono presenti, lavorando per il contrasto al fenomeno e per il rafforzamento della promozione e la protezione dei diritti umani delle donne.

Tali azioni sono volte a:

- prevenire il fenomeno della violenza contro le donne utilizzando come strumenti primari l'**informazione** e la **sensibilizzazione** della collettività, rafforzando la consapevolezza e la cultura degli uomini e dei giovani. Al fine della eliminazione della violenza contro le donne dovranno essere soprattutto sensibilizzati gli operatori dei *media* per realizzare, in particolare, una comunicazione ed informazione (anche commerciale), rispettosa della rappresentazione di genere e della figura femminile, adottando anche codici di autoregolamentazione;
- promuovere nell'ambito dei **programmi scolastici** delle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alle relazioni non discriminatorie nei confronti delle donne, sensibilizzando e formando gli studenti e prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso la valorizzazione di questi temi nei libri di testo;
- potenziare le forme di **assistenza e sostegno** alle donne ed alle loro figlie/figli, puntando sullo sviluppo dei Servizi territoriali, dei Centri antiviolenza e degli altri attori sociali che entrano in gioco, a diverso titolo, in queste circostanze;
- garantire adeguata **formazione** per tutte le professionalità che entrano in contatto con la violenza di genere e lo stalking;
- accrescere la **protezione** delle vittime attraverso una forte collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte e le associazioni e gli organismi del privato sociale, operanti nel settore del sostegno e dell'aiuto alle donne vittime di violenza e ai loro figli;

- prevedere un'adeguata **raccolta dei dati** del fenomeno anche coordinando le banche dati già esistenti;
- prevedere **specifiche azioni** che valorizzino le competenze delle amministrazioni impegnate nella prevenzione, nel contrasto e nel sostegno delle vittime di violenza di genere e di stalking;
- definire un sistema strutturato di **governance** tra tutti i livelli di governo, che si basi anche sulle diverse esperienze e sulle buone pratiche già realizzate nelle reti locali e nel territorio.

3. GOVERNANCE

Lo scenario, entro il quale è necessario muoversi al fine di prevenire la violenza, proteggere le vittime, contrastare il fenomeno, suggerisce l'adozione d'interventi di carattere olistico volti a superare la frammentazione delle azioni nonché la dispersione delle risorse disponibili, mediante l'adozione di una **strategia** basata su una **governance multilivello** adeguata a coordinare le azioni di intervento tra il governo centrale e quello territoriale, in modo da integrare i rispettivi ruoli e livelli di competenza.

Occorre agire, inoltre, secondo il principio di sussidiarietà circolare, al fine di valorizzare le funzioni all'interno delle specifiche responsabilità, in modo da riconoscere quelle realtà dei servizi pubblici, del privato sociale e della società civile che hanno maturato esperienze significative nella presa in carico delle donne vulnerabili e alla messa a punto di percorsi di emancipazione dalla violenza.

3.1. Governo centrale

In tale modello integrato di *governance*, caratterizzato da un approccio multidisciplinare, come previsto dagli artt. 7 e 9 della Convenzione di Istanbul, spettano alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, avvalendosi del Dipartimento per le Pari Opportunità, le funzioni centrali di direzione, coordinamento del sistema e pianificazione delle azioni in sinergia con le Amministrazioni centrali, le Regioni, gli Enti locali e le realtà del Privato Sociale e dell'associazionismo non governativo impegnate nel contrasto alla violenza e nella protezione delle vittime (Centri Anti Violenza), al fine di contribuire alla costruzione, al consolidamento e all'allargamento del sistema, identificando specifiche aree di intervento e erogando finanziamenti diversi per natura, titolarità di gestione e ambito territoriale di riferimento.

Secondo la summenzionata logica si evince la necessità di realizzare un processo di conduzione del sistema con strumenti di democrazia attiva, che prevedono **due diverse articolazioni**:

- **di indirizzo politico:** occorre che gli attori deputati alla definizione delle politiche in tema di violenza sulle donne concorrano costantemente alla costruzione del percorso strategico e finanziario in modo da garantire sull'intero territorio nazionale uniformità ed efficacia delle azioni. A tal fine, in un'ottica di coordinamento e d'impulso alle azioni programmatiche, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità, è costituita una **Cabina di regia interistituzionale**, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, presieduto dall'Autorità politica di riferimento in materia di pari opportunità, composto dai rappresentanti delle Amministrazioni statali (Interno, Giustizia, Salute, Istruzione, Esteri, Sviluppo Economico, Difesa, Economia e finanze, Lavoro e politiche sociali e Funzione pubblica), dai rappresentanti delle Regioni, nonché dai rappresentanti degli enti locali, designati in sede di Conferenza Stato-città;
- **di attività tecnica.** A tal fine occorre istituire presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, un apposito **Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza**, con il compito di supportare la Cabina di regia interistituzionale, anche mediante la realizzazione di studi e ricerche, di formulare proposte di intervento alla suddetta Cabina, di monitorare l'attuazione del presente Piano, di operare una valutazione sull'impatto delle politiche in tema di contrasto alla violenza maschile sulle donne, anche mediante l'individuazione delle best practice realizzate. In un'ottica integrata d'intervento l'Osservatorio Nazionale opera anche in raccordo con gli Osservatori regionali già esistenti. Nell'ambito dell'Osservatorio, coordinato dal Dipartimento per le pari opportunità, è prevista la partecipazione, a livello tecnico, oltre dei rappresentanti dei soggetti istituzionali di cui alla Cabina di regia interistituzionale, anche delle Associazioni impegnate sul tema della violenza sulle donne, nonché di esperti designati dall'Autorità politica delegata in materia di pari opportunità.

Il suddetto Osservatorio, nel formulare le proposte alla Cabina di regia interistituzionale, tiene conto anche degli approfondimenti svolti dal Gruppo

di lavoro sulla violenza contro le donne, che sarà istituito con Protocollo di Intesa tra il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU) e la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le pari opportunità.

Con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri saranno disciplinati i compiti, il funzionamento e la composizione del citato Osservatorio.

Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità- è costituita una **Banca dati nazionale dedicata al fenomeno della violenza** sulle donne basata sul genere, la cui modalità di funzionamento è di seguito illustrata.

3.1.1. “Sistema Integrato di Raccolta ed Elaborazione Dati”.

La misurazione del fenomeno della violenza di genere contro le donne - e dunque la sua conoscenza - è di notevole complessità, sia per le molte tipologie che essa assume, anche combinate fra loro, sia per la mutabilità del fenomeno in relazione al modificarsi della soglia di percezione, nonché degli stereotipi e dell'immagine che esso ha nella società. In questo senso l'obiettivo è strategico e richiede, dunque, una progettazione complessa, mirata alla costruzione di un sistema di monitoraggio del fenomeno che permetta di individuare le tendenze in atto e gli effetti delle politiche adottate, nonché di prospettare politiche nuove.

La misura della violenza può essere approssiata solo attraverso indagini finalizzate a cogliere tutti i segmenti della popolazione, anche quelli che tendono a sfuggire alla rilevazione statistica.

In tal modo, si può cercare di minimizzare la distorsione della misura dell'andamento del fenomeno basata sulla porzione “catturata” dai sensori e dalle singole statistiche, permettendo anche di ottenere una stima del sommerso oltre ad analisi comparative fra chi ha subito l'evento violento e chi non l'ha vissuto.

In altri termini, un corretto e completo sistema informativo deve prevedere una molteplicità di fonti, ossia un sistema integrato fatto di flussi di dati derivanti dai servizi e dalle istituzioni che, a vario titolo, intercettano il fenomeno (fonti amministrative in ambito sanitario, giuridico, sociale o fonti facenti capo a organizzazioni non istituzionali) e d'indagini di popolazione ad hoc che abbiano l'obiettivo della conoscenza del fenomeno della violenza contro le donne nelle sue diverse forme (violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica), in termini di prevalenza e incidenza, di caratteristiche di coloro che ne sono coinvolti (partner e non partner) e delle

conseguenze per le donne. Queste indagini possono essere sia di natura quantitativa sia qualitativa.

Per superare la frammentarietà e la parzialità delle informazioni è, pertanto, necessario definire un sistema di raccolta dati che attinga dalla molteplicità di fonti parziali e dalle fonti espressamente dedicate, nel senso che sarà necessario attivare qualsiasi fonte informativa di supporto accompagnata da un'appropriata lettura e interpretazione per garantire il monitoraggio annuale che si arricchisca delle altre fonti parziali nella lettura.

Per questo è necessario un sistema integrato di rilevazioni che approdi ad un sistema integrato di indicatori per il monitoraggio, con lo scopo di generare flussi strutturati di informazioni verso un sistema integrato centrale fruibile a livello nazionale e locale per le finalità proprie degli attori politici e sociali. Ovviamente, tale sistema costituisce un punto di arrivo, che potrà essere avvicinato per approssimazioni successive.

Attualmente, le fonti di carattere istituzionale - in ambito sanitario, giuridico, sociale - non sono sempre idonee a cogliere il fenomeno nella sua completezza, spesso non vengono raccolti i dati in base al genere dell'autore della violenza né vengono rilevate le ulteriori caratteristiche personali e individuali di tutti i soggetti coinvolti. Inoltre, rispetto alle fonti non istituzionali, la raccolta dati non è quasi mai sistematica e standardizzata.

Esistono diversi gap informativi, tra cui insufficienza della modulistica per la raccolta dati attualmente in uso nell'ambito delle fonti amministrative, assenza di un sistema di rilevazione standardizzato, coordinato e condiviso fra tutte le organizzazioni, mancanza di certezza sulla continuità della rilevazione statistica, che devono rappresentare una base di partenza per il lavoro di strutturazione e progettazione di un sistema informativo integrato, ossia di una risorsa, da costruire gradualmente, indispensabile a passare dall'attuale situazione di "accumulo di dati" derivanti da più fonti ad uno strumento conoscitivo contestualizzato.

In chiave programmatica, sarà dunque necessario immaginare un percorso che, preso atto di quanto esistente in materia di raccolta dati, uniformi la tipologia delle informazioni necessarie e peculiari per la rilevazione del fenomeno della violenza contro le donne basata sul genere.

A tal fine il Dipartimento per le pari opportunità, in collaborazione con le Regioni e con la rappresentanza delle reti dei soggetti del privato sociale che hanno sviluppato conoscenze e metodologie in questo ambito, elaborerà delle linee di indirizzo nazionali concernenti modalità tecniche uniformi di raccolta dei dati da parte dei diversi Osservatori regionali. Tali dati armonizzati affluiranno nella banca dati nazionale.

Come primo *step* del percorso sopra detto, occorre prendere le mosse dalle informazioni disponibili e volte a verificare l'entità e le variazioni dei fenomeni criminosi sottostanti ai fatti di

violenza di genere, anche consentendo profili caratteristici delle vittime di violenze e degli autori, e concludere con la modifica dei dati raccolti e resi disponibili, ad esempio dal Ministero della Giustizia, inserendo informazioni sulla "relazione autore-vittima", nonché tutte le ulteriori specifiche relative al fatto violento (luogo, tipo di arma, motivazione addotta).

Sempre a titolo esemplificativo, nell'ottica dell'ampliamento delle fonti di raccolta di dati e informazioni, saranno avviate le opportune azioni con il Ministero della Salute rispetto alla banca dati EMUR - PS ed in particolare alla rilevazione in sede di accettazione e/o dimissione nelle strutture di Pronto Soccorso dei casi di violenza dichiarata o sospetta, con l'obiettivo di integrare l'informazione con l'indicazione della relazione autore - vittima e della tipologia di violenza secondo modalità condivise.

- IL PROGETTO

Il progetto prevede la realizzazione di:

- un sistema informativo per la raccolta delle informazioni e dei dati provenienti da banche dati esterne sia istituzionali sia private dedicate;
- un sistema di analisi ed elaborazione dei dati volto alla formulazione di statistiche allo scopo di monitorare e analizzare il fenomeno e l'incidenza degli interventi normativi e amministrativi;
- un servizio di supporto alla gestione, basato in particolare sulla raccolta dei dati sui servizi erogati dalle reti dei centri antiviolenza.

La finalità progettuale è di creare e mettere in esercizio una banca dati nazionale e informatizzata, che possa rappresentare uno strumento determinante e completo per lo studio del fenomeno della violenza contro le donne basata sul genere e per la conseguente definizione di azioni e politiche di intervento, attraverso il miglioramento della conoscenza di dettaglio, tanto per la tutela delle vittime quanto per la prevenzione e la repressione dei fenomeni stessi, nonché per il monitoraggio dell'incidenza dei suddetti interventi.

Più in dettaglio il progetto della Banca dati nazionale si propone di perseguire i seguenti obiettivi:

- acquisire ed armonizzare tra loro le informazioni provenienti dalle banche dati esterne al Dipartimento per le Pari Opportunità - e quindi dalle altre Pubbliche Amministrazioni - valorizzando così il principio di cooperazione tra Amministrazioni centrali e territoriali;
- verificare l'entità di fenomeni criminosi specifici;
- analizzare le variazioni dei fenomeni criminosi nello spazio e nel tempo;
- ricavare profili caratteristici delle vittime di violenze e degli autori;

- identificare elementi caratterizzanti gli interventi di rilevazione e segnalazione, di contrasto e di protezione;
- usare le informazioni per supportare l'individuazione di priorità nella programmazione delle azioni di prevenzione e di tutela delle vittime;
- assicurare tempestività e tematizzazione nella disponibilità delle informazioni;
- raccogliere informazioni il più possibile sistematiche sulla percezione dei fenomeni di violenza degli uomini contro le donne.

Lo scopo principale di questo nuovo strumento deve essere quello di organizzare in modo sistematico e integrare le informazioni già disponibili attraverso la possibilità di attingere alle fonti di raccolta dati esistenti, in una prospettiva di organicità e completezza ovvero di aumentare le informazioni disponibili una volta che le banche dati delle altre Amministrazioni di riferimento saranno ampliate.

L'obiettivo a lungo termine di una banca dati così costruita sarà quello di garantire una completa e costante informazione sulla situazione attuale del Paese in relazione al fenomeno ed effettuare una mappatura del territorio, funzionale all'applicazione del duplice principio della raccolta dati e dell'azione di monitoraggio che da essa deriva.

Deve in ogni caso essere prevista la realizzazione di una architettura applicativa e tecnica di supporto alle analisi, che sia flessibile e aperta alla possibilità di acquisire in futuro ulteriori flussi di dati esterni o interni, al fine di arricchire il patrimonio informativo.

Al riguardo il Governo costituirà un Gruppo di Esperti, presso il Dipartimento per le pari opportunità, avente il compito di elaborare proposte di progettazione e di sviluppo del sistema informativo della Banca dati, anche tenendo conto di quanto stabilito dalle linee di indirizzo nazionali concernenti le modalità tecniche di raccolta dei dati, al fine di armonizzare la banca dati con i sistemi informativi e gli Osservatori regionali.

Il suddetto Gruppo avrà il compito, altresì, di elaborare proposte di collaborazione con Istat, mediante la predisposizione di un apposito Protocollo d'intesa tra il Dipartimento per le pari opportunità e l'Istat, al fine di individuare idonee forme di cooperazione. Il coordinatore del predetto Gruppo sarà componente dell'Osservatorio nazionale di cui al punto 3 "Governance".

La banca dati, nella sua fase di avvio e messa in esercizio garantirà la raccolta di informazioni relative a:

- il reato;
- gli autori del reato;
- le vittime di reato;
- l'eventuale violenza assistita dei minori;

- i procedimenti giudiziari, con dati relativi alla durata e all'esito;
- estratti dalle seguenti fattispecie di reati in cui si esprime la violenza maschile contro le donne:
- omicidio art.575 c.p.;
- percosse art. 581 c.p.;
- lesione personale artt. 582, 583 e 585 c.p. ;
- violenza privata art. 610 c.p.;
- violazione di domicilio art. 614 c.p.;
- sequestro di persona art. 605 c.p.;
- aborto di donna non consenziente art. 18 L. n. 194/1978;
- ingiuria art. 594 c.p.;
- minaccia art. 612 c.p.;
- stato di incapacità procurato mediante violenza art. 613 c.p.;
- abbandono di persona minore o incapace art. 591 c.p.;
- omissione di soccorso art. 593 c.p.;
- molestia o disturbo alle persone art. 660 c.p.;
- atti di violenza sessuale – art. 609 bis c.p. e seguenti - L. 3 agosto 1998 n. 269 norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori;
- violazione degli obblighi di assistenza familiare 570 c.p.;
- art. 12 sexies 898/70 (nel divorzio);
- danneggiamento art. 635 c.p.;
- appropriazione indebita art. 646 c.p.;
- estorsione art. 629 c.p.;
- maltrattamenti art. 572 c.p.;
- atti persecutori (stalking) art. 612-bis c.p.

Confluiranno altresì tutti i flussi informativi generati dal numero 1522.

- **LE SORGENTI INFORMATIVE**

I sistemi informativi e banche dati che concorreranno, dall'inizio, ad alimentare il nuovo sistema analitico, sono:

- Il sistema informativo interforze del Ministero degli Interni;
- I sistemi informativi dell'Amministrazione della Giustizia in uso nel settore penale;

- I dati in possesso del gestore del numero verde del Dipartimento per le pari opportunità 1522.

Come sopra accennato, si provvederà a verificare con le Amministrazioni di riferimento (Ministero dell'Interno; Ministero della Giustizia) la modalità e la tempistica delle modifiche delle rispettive banche dati per ampliare le informazioni disponibili, ed in particolare la relazione autore – reo nonché tutte le ulteriori specifiche relative al fatto violento (luogo, tipo di arma, motivazione addotta).

Una volta attivate le modifiche già illustrate in precedenza, la nuova banca dati sarà alimentata anche dalla banca dati EMUR – PS.

Ogni azione sarà accompagnata dall'opportuna formazione degli operatori coinvolti.

Sempre in chiave programmatica, saranno individuate le modalità utili ad un coinvolgimento stabile dei centri antiviolenza nella rilevazione e trasmissione delle informazioni acquisite nel corso delle attività, sia con riferimento alle reti stabili e già operative che ai centri non inclusi in network di lavoro.

Dovranno poi essere attivate le opportune azioni per l'inclusione nel sistema informativo nazionale delle banche dati e degli Osservatori territoriali (principalmente regionali) dedicati al monitoraggio della violenza di genere.

Oltre alle banche dati citate, potranno essere realizzare anche ricerche specifiche sia di tipo quantitativo che qualitativo aventi come obiettivo principale la rilevazione della parte sommersa del fenomeno e della percezione del fenomeno stesso nei diversi segmenti della popolazione. A tale proposito, potranno essere attivate specifiche convenzioni con l'ISTAT e con altri centri di ricerca, oltre ad attività di raccolta dati anche di tipo sperimentale.

3.2. Governo territoriale

Per offrire un'adeguata protezione e sostegno alle donne che vivono dimensioni relazionali violente, è istituito presso la sede degli ambiti territoriali, così come individuati da ciascuna Regione, ai sensi della legge n. 328 del 2000, ovvero secondo il sistema di governance territoriale in tema di violenza già definito dalle Regioni con propria legge, un **Tavolo di Coordinamento del sistema degli interventi per il contrasto, il trattamento della violenza maschile contro le donne e il loro reinserimento socio-lavorativo**", con il compito di agevolare gli indirizzi di programmazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche territoriali di contrasto e trattamento della violenza contro le donne e la loro integrazione con le politiche sociali della casa e del lavoro. La realizzazione dei programmi di intervento definiti dal

coordinamento saranno disciplinati in specifici protocolli d'intesa e/o accordi territoriali e/o convenzioni, con e tra i soggetti interessati dai programmi di intervento stessi.

Il citato Tavolo, presieduto dal coordinatore dell'ambito territoriale, è composto da:

- 1) Prefettura;
- 2) Forze dell'Ordine;
- 3) Procura della Repubblica;
- 4) Comuni;
- 5) Associazioni e gli organismi del Privato Sociale e dell'associazionismo non governativo (Centri antiviolenza);
- 6) ASL/Aziende ospedaliere;
- 7) Parti sociali;
- 8) Associazioni di categoria.

Il suddetto Tavolo sarà supportato tecnicamente per gli adempimenti necessari e conseguenti da una struttura individuata dal Coordinamento stesso. Sia il Coordinamento che la struttura tecnica non dovranno comportare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

4. RISORSE FINANZIARIE

Le risorse finanziarie stanziata e assegnate per l'attuazione del Piano, secondo quanto previsto dalla Legge n. 119, art. 5 della legge n. 119 del 2013 ammontano:

- 10 milioni di euro per il 2013 (Legge 119/2013)
- 10 milioni di euro per il 2014 (Legge 147/2013)
- 9.119.726 milioni di euro per il 2015 (Legge n.147/2013)

Per l'anno 2016 sono previsti 10 milioni di euro (Legge n. 147/2013).

A tali risorse finanziarie, per completezza di informazione, si segnala che nella fase di nuova programmazione comunitaria 2014/2020, il Dipartimento per le Pari Opportunità ha previsto nel PON.- inclusione apposite risorse dedicate ad azioni volte a contrastare il fenomeno della violenza maschile contro le donne, anche per lo sviluppo di specifiche misure volte al reinserimento sociale e lavorativo delle donne.

Considerato quanto disciplinato dalla Convenzione di Istanbul e le linee di azione del presente Piano, sono destinati, nell'ambito delle risorse stanziare di cui sopra e relative agli anni 2013-2015:

- **13 milioni di euro** saranno ripartiti, in sede di Conferenza Stato-Regioni, tra le Regioni e le Province Autonome per le seguenti linee di azione, destinando le risorse in modo complementare rispetto all'impiego delle risorse proprie:

- 1) formazione, anche avvalendosi della professionalità delle operatrici dei centri antiviolenza, del personale sanitario e socio-sanitario che presta servizio presso i Dipartimenti di emergenza e i Pronto soccorso degli ospedali, anche al fine di promuovere modelli di soccorso e assistenza di cui all'Allegato E;
- 2) inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza;
- 3) interventi finalizzati all'autonomia abitativa per le donne vittime di violenza, anche attraverso un accesso agevolato all'edilizia residenziale pubblica;
- 4) implementazione dei sistemi informativi relativi ai dati sul fenomeno della violenza, ivi compresi il numero dei centri antiviolenza e delle case rifugio presenti sul territorio regionale, al fine di agevolare la trasmissione alla Banca dati nazionale sul fenomeno della violenza.

- **7 milioni di euro** per:

- azioni che la Presidenza del Consiglio dei Ministri intende realizzare sui temi della prevenzione, mediante interventi volti alla comunicazione istituzionale, ivi comprese pubblicazioni per sensibilizzare ed informare la collettività, anche per promuovere i comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini; all'educazione dei giovani nell'ambito scolastico nonché alla formazione dei docenti, in collaborazione anche finanziaria con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; alla formazione, in collaborazione anche finanziaria con le relative Amministrazioni competenti, di tutte le professionalità che entrano in contatto con le donne vittime di violenza di genere, ad esclusione del personale sanitario e socio-sanitario; implementazione degli strumenti di assistenza alle donne vittime di violenza nonché di quelli di cui alla Tabella E).

- **2 milioni di euro per:**

- Istituzione e gestione della **Banca dati nazionale dedicata al fenomeno della violenza**; ricerche ed indagini statistiche, a intervalli regolari, sul fenomeno della violenza, nonché l'individuazione di eventuali ed ulteriori risorse umane appropriate per l'attuazione del Piano, ai sensi degli articoli 8 e 11 della Convenzione di Istanbul.

- **7 milioni di euro per:**

- Realizzare progetti per sviluppare la rete di sostegno alle donne e ai loro figli e attraverso il rafforzamento dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza, prevenzione, contrasto che, a diverso titolo, entrano in relazione con le vittime.

5. LINEE DI AZIONE DEL PIANO

Nel rivoluzionare l'approccio al contrasto del fenomeno della violenza maschile contro le donne che seguendo le indicazioni della Convenzione di Istanbul focalizza l'azione sulle strategie politiche orientate in una dimensione olistica, lo Stato si rende protagonista e garante dell'intero processo messo a punto relativamente agli interventi per la prevenzione della violenza, la protezione delle vittime e più in generale il contrasto del fenomeno.

La logica sottesa è come già evidenziato quella della costruzione di politiche pubbliche, attraverso l'adozione e l'implementazione di misure multilivello orientate al lavoro multi-agenzia, che permettano l'individuazione del percorso di emancipazione/liberazione dalla violenza e prevedano il reinserimento sociale della donna che vive una condizione di vulnerabilità temporanea.

I livelli di intervento previsti dalle azioni sono: **Preventivo, Protettivo e Punitivo.**

All'interno della **Prevenzione** che ha come obiettivo la promozione di un cambiamento che riguardi atteggiamenti, ruoli di genere e stereotipi che rendono accettabile la violenza maschile nei confronti delle donne si prevede l'intervento sui seguenti assi:

5.1. Comunicazione

Obiettivo prioritario deve essere quello di sensibilizzare gli operatori dei settori dei media per la realizzazione di una comunicazione e informazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere e, in particolare, della figura femminile anche attraverso l'adozione di codici di autoregolamentazione da parte degli operatori medesimi mirati ad evitare la riproduzione di stereotipi di genere e di visioni degradanti del femminile, o di immagini che associno il rapporto sessuale alla violenza. Occorre promuovere una comunicazione improntata al pieno rispetto della dignità culturale e professionale delle persone e delle donne in particolare, evitando comunicazioni che possano indurre una fuorviante percezione dell'immagine femminile.

A tal fine in considerazione del fatto che il linguaggio rispecchia la cultura di una società ed influenza i comportamenti, in quanto è un fattore di identificazione simbolica, con DPCM del 26 febbraio 2015 è stato istituito, presso il Dipartimento per le Pari Opportunità, **un Gruppo di Esperti**, composto da docenti universitari, esperti di linguaggio, esponenti del mondo del lavoro e della comunicazione, avente tra i vari compiti anche quello di elaborare una proposta operativa attraverso la predisposizione di linee guida, per promuovere il "linguaggio di genere" presso la Pubblica Amministrazione, con particolare attenzione alla terminologia utilizzata negli atti normativi e negli atti amministrativi, nonché presso il settore dei media. Si riportano nel dettaglio le linee di indirizzo riguardanti l'Asse di intervento "Comunicazione" (Vd. Allegato A).

5.2. Educazione

Recependo l'invito della Convenzione di Istanbul di passare, nel contrasto alla violenza sulle donne, da una logica securitaria ed emergenziale ad una sistemica multi-livello, un ruolo centrale riveste, nel Piano nazionale, il tema dell'educazione e della scuola.

Obiettivo prioritario deve essere quello di educare alla parità e al rispetto delle differenze, in particolare per superare gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale, la rappresentazione e il significato dell'essere donne e uomini, ragazze e ragazzi, bambine e bambini nel rispetto dell'identità di genere, culturale, religiosa, dell'orientamento sessuale, delle opinioni e dello status economico e sociale, sia attraverso la formazione del personale della scuola e dei docenti sia mediante l'inserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica. Nell'ambito delle "Indicazioni nazionali" per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo

ciclo di istruzione, per i licei, per gli istituti tecnici e professionali, il Governo provvederà dunque ad elaborare un documento di indirizzo che solleciti tutte le istituzioni scolastiche autonome ad una riflessione e ad un approfondimento dei temi legati all'identità di genere e alla prevenzione della discriminazione di genere, fornendo, al contempo, un quadro di riferimento nell'elaborazione del proprio curriculum all'interno del Piano dell'Offerta Formativa. Si riportano nel dettaglio le linee di indirizzo riguardanti l'Asse di intervento "Educazione" (Vd. Allegato B).

5.3. Formazione

La Convenzione di Istanbul impegna gli Stati a porre in essere misure atte a garantire una specifica formazione per le figure professionali che si occupano delle vittime e degli autori di atti di violenza di genere e domestica, prevedendo altresì dei corsi di formazione in materia di cooperazione coordinata interistituzionale al fine di consentire una gestione globale e adeguata degli orientamenti da seguire nei casi di violenza (art. 15).

La formazione deve essere "orientata" in 3 aree di intervento: riconoscimento del fenomeno; presa in carico della vittima; accompagnamento nel percorso di uscita dalla violenza.

La formazione stessa è elemento fondamentale che accompagna il funzionamento della rete e la rende ottimale. Ogni operatore coinvolto, infatti, deve essere consapevole del proprio ruolo e quindi adeguatamente formato. La formazione deve far maturare un approccio relazionale che sposti l'attenzione sull'esperienza vissuta dalle donne consentendo loro di riappropriarsi della propria vita. Si riportano nel dettaglio le linee di indirizzo riguardanti l'Asse di intervento "Formazione" (Vd. Allegato C).

La **Protezione** ha come obiettivo la realizzazione di misure che tutelino e sostengano le donne e i propri figlie/i nel progetto individuale di emancipazione dallo stato di vulnerabilità che la violenza determina. Essa pone particolare accento sui bisogni e sulla sicurezza delle vittime, prevedendo l'intervento sui seguenti assi.

5.3. Valutazione del rischio

Le "Linee d'indirizzo per la Valutazione del Rischio" sono orientative e non vincolanti e rappresentano un metodo di valutazione semplificato da mettere a disposizione delle operatrici e degli operatori che si trovano a trattare situazioni di violenza contro le donne. Lo scopo è quello

di promuovere azioni protettive e di sostegno verso le donne spesso a rischio di subire ulteriori violenze oltreché per un'incisiva azione di prevenzione contestuale alla tutela e alla protezione della vittima. Le *Linee d'indirizzo*, devono essere utilizzate al momento della presa in carico della donna da parte di uno dei possibili interlocutori fino alla fase della esecuzione della pena e tengono conto dei protocolli e delle procedure già esistenti. Si riportano nel dettaglio le linee di indirizzo riguardanti l'Asse di intervento "Valutazione dei fattori di rischio" (Vd. Allegato D).

5.4. Soccorso

In ambito socio-sanitario vanno consolidate e sviluppate tutte le azioni e gli interventi per un trattamento integrato delle conseguenze fisiche e psicologiche che la violenza maschile produce sulla salute delle donne.

E' innegabile, infatti, che il fenomeno della violenza maschile contro le donne rappresenti un problema di salute pubblica. Le Agenzie ONU, come l'UNFPA (United Nations Population Fund) e l'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) riconoscono che la violenza contro le donne e le bambine è un tema prioritario per i diritti umani e la salute pubblica.

Vivere una dimensione relazionale violenta ha effetti diretti e indiretti sulla salute della donna.

In tale contesto si ritiene necessario sviluppare, in linea con quanto indicato nelle disposizioni contenute nella Convenzione di Istanbul, interventi che pongano in essere un approccio integrato rafforzando contestualmente le prestazioni erogate dai servizi socio-sanitari pubblici e privati accreditati. L'approccio integrato dovrà riguardare le fasi di ascolto/accoglienza, assistenza medica/psicologica oltreché di percorsi di cura e supporto specificatamente dedicati alle donne vittime della violenza maschile con l'auspicio che si estendano a tutti gli accessi, da parte di donne e uomini oggetto di discriminazione, ai servizi socio-sanitari pubblici e privati accreditati. Nell'ambito del sistema integrato di governo a livello centrale si definiranno gli specifici codici di riconoscimento da inserire nei livelli di prestazione riconosciuti per gli accessi ai servizi sanitari di emergenza e urgenza e di pronto soccorso. Si valuterà inoltre la fattibilità dell'individuazione della violenza maschile contro le donne nei DRG. Si riportano nel dettaglio le linee di indirizzo riguardanti l'Asse di intervento "Soccorso" (Vd. Allegato E).

5.5. Reinserimento socio-lavorativo

La Convenzione di Istanbul impegna gli Stati ad adottare misure legislative o di altro tipo per garantire che le vittime abbiano accesso ai servizi destinati a facilitare il loro recupero, con particolare attenzione alla formazione e assistenza nella ricerca di un lavoro (art. 20).

A questo proposito occorre passare da un paradigma incentrato sulla debolezza, che vede le donne vittime di violenza unicamente come soggetti deboli da tutelare, ad uno incentrato sul concetto di empowerment delle donne e valorizzazione delle loro capacità in un'ottica di superamento delle discriminazioni di tipo sostanziale e di promozione e protezione dei diritti umani e della dignità di cui le donne sono portatrici. In questo senso il Piano considera la condizione di "debolezza" come una situazione di "vulnerabilità" temporanea. Si palesa così un approccio innovativo, che punta sull'**autodeterminazione delle donne** e chiede di mettere in campo strategie e azioni strutturali ed integrate per affrontare il problema da un punto di vista economico oltre che culturale e politico.

In questa cornice bisogna assicurare alle donne vittime di violenza la tutela del diritto al sostegno, alla protezione, all'assistenza e all'integrazione sociale, per costruire il loro percorso di "vita" alternativo alla condizione di violenza subita. Il Piano prevede di intervenire attraverso l'individuazione di azioni coordinate - tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti (soggetti pubblici e privati costituiti dalla reti territoriali) - tese principalmente a rafforzare le misure funzionali alla costruzione di una relazione di aiuto a favore delle vittime ed i servizi a loro dedicati, il tutto in un'ottica non solo di soccorso ma di *empowerment* femminile.

La rete dei servizi offerti deve avere una struttura operativa integrata la cui *governance*, sulla base di accordi territoriali e mediante l'individuazione di un referente e/o un'*equipe* di professionisti di riferimento della rete stessa (per es. tavoli tecnici e inter-istituzionali), **garantisca azioni concrete mirate all'effettivo reinserimento lavorativo delle donne vittime di violenza.**

Il Piano è teso a promuovere l'autonomia economica come strumento per contrastare la fragilità sociale delle donne e ad incentivare, nei limiti del proprio ambito di intervento, l'occupazione femminile, la qualità del lavoro delle donne, la parità salariale, l'orientamento formativo e l'inserimento delle ragazze nel mondo del lavoro, come elementi qualificanti il sistema regionale e le politiche del lavoro. Si riportano nel dettaglio le linee di indirizzo riguardanti l'Asse di intervento "Reinserimento socio-lavorativo" (Vd. Allegato F).

Occorre ricordare che se l'obiettivo del Piano è quello di incrementare la sicurezza e il benessere delle donne, particolare attenzione va posta anche al tema del **recupero dei maltrattanti**, come indicato, peraltro, dalla Convenzione di Istanbul, che all'articolo 16 stabilisce, la necessità di implementare interventi rivolti agli uomini autori di violenza.

Da questo punto di vista si ritiene che la violenza sulle donne non costituisca un "problema delle donne" cosicché per un'efficace azione di contrasto bisogna ampliare la visione del fenomeno, oltrepassando l'antica convinzione che gli interventi rivolti agli autori di violenza siano "inconferenti" con gli interventi per il sostegno delle vittime. Del resto lo stesso concetto di violenza ha subito modifiche nel tempo.

5.6. Recupero dei maltrattanti

La recente letteratura scientifica internazionale in materia ha affiancato all'uso di categorie interpretative connesse a patologie sociali o psicologiche, ambito in cui veniva erroneamente collocata la violenza esercitata dagli uomini sulle donne, una nuova concezione ancorata alla normalità delle relazioni tra generi e ad un sistema di valori "appreso", fortemente connotato da sociali identità e ruoli maschili e femminili, a tutt'oggi presenti a livello sociale, storicamente caratterizzati da subalternità e dipendenza del femminile dal maschile e dalla mancanza di competenze e capacità maschili a vivere relazioni informate al riconoscimento e al rispetto della differenza.

La violenza sulle donne è dunque un fenomeno sociale non ascrivibile soltanto a retaggi di eredità di mentalità patriarcali per le quali le donne rivestono un ruolo "inferiore", ma è anche la manifestazione della incapacità maschile di accettare e riconoscere l'autonomia e la libertà delle donne di autodeterminarsi.

In tale ambito si evidenzia la necessità di realizzare, all'interno dell'azione di sistema volta al contrasto della violenza contro le donne, interventi di prevenzione dei comportamenti violenti e di attivare interventi per il recupero e l'accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza, in particolare prevedendo collegamenti tra i soggetti competenti per il recupero dei maltrattanti e le reti di servizi, pubblici e privati, per il sostegno delle vittime, al fine di predisporre risposte integrate e coordinate. A tale proposito si evidenzia anche la necessità che in ambito socio-sanitario siano sviluppati gli interventi per un trattamento integrato, psicologico e criminologico, che consentano un effettivo recupero e accompagnamento nel tempo di chi è responsabile di atti di violenza, al fine di prevenire la recidiva del reato e le conseguenze fisiche e psicologiche che la violenza maschile produce sulla salute delle donne.

L'obiettivo deve essere quello di porre fine ai comportamenti violenti e contrastare la negazione della responsabilità maschile e i valori legittimanti la violenza di genere.

Occorre altresì rilevare come l'opportunità di coinvolgere gli autori della violenza in programmi per il loro recupero, non deve essere intesa come alternativa alla condanna, sia giudiziaria che etica, ma come misura aggiuntiva per prevenire future violenze, attuabile anche in assenza di procedimento giudiziario. Si riportano nel dettaglio le linee di indirizzo riguardanti l'Asse di intervento "Recupero dei maltrattanti" (Vd. Allegato G).

6. ATTIVITÀ INTERNAZIONALI DI COOPERAZIONE

Il Dipartimento per le Pari Opportunità, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, è attualmente impegnato nella promozione della posizione italiana sulla nuova Agenda di sviluppo Post-2015, che sarà approvata a fine settembre dalla 70^a sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La posizione italiana è stata orientata a sostenere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne sia come obiettivo specifico (*Stand-alone goal*), che come tema "trasversale" con un approccio basato:

- sulla possibilità per le donne di decidere della propria vita, di avere accesso alle opportunità economiche e partecipare alla vita pubblica;
- sulla capacità di affrontare le cause strutturali delle disuguaglianze tra uomini e donne e modificare le istituzioni e le norme sociali discriminatorie che sostengono il perpetuarsi delle stesse;
- sulla misurabilità di un sistema di indicatori "globali", per verificare l'applicazione degli obiettivi di sviluppo nei confronti delle donne in ogni Paese, basato a sua volta sugli standard dei diritti umani.

Le suddette attività sono in linea con l'impegno italiano, assunto attraverso l'approvazione unanime della Dichiarazione politica all'apertura della 59^a Sessione della Commissione sulla Condizione Femminile delle Nazioni Unite (CSW – New York, 9-20 marzo 2015), per l'avvio di un percorso di azioni concrete per la piena realizzazione della parità di genere e dell'*empowerment* delle donne entro il 2030.

Il Dipartimento per le Pari Opportunità è inoltre particolarmente impegnato nel contrasto alla violenza di genere e al fenomeno della tratta degli esseri umani, universalmente riconosciute quali violazioni dei diritti umani delle donne, non soltanto a livello nazionale, attraverso l'elaborazione del presente Piano contro la violenza di genere e del primo Piano nazionale contro la tratta, ma anche sul piano internazionale. Proprio nella convinzione che la violenza contro le

donne rappresenti un problema globale che richiede risposte globali, a seguito della ratifica della Convenzione di Istanbul e della firma della Convenzione di Belem do Parà, il Dipartimento ha avviato negli ultimi mesi collaborazioni internazionali con i Paesi dell'America Latina e del Mediterraneo, finalizzate alla costruzione di alleanze e azioni comuni e allo scambio di buone prassi in materia.

Coerentemente con l'approccio globale adottato dall'Italia per la prevenzione e il contrasto alla violenza nei confronti delle donne, il Dipartimento ha lanciato a livello internazionale, la nuova campagna di sensibilizzazione rivolta agli uomini e ai ragazzi, dal titolo "#COSEDAUOMINI"¹

7.DURATA

Il presente Piano ha durata biennale a decorrere dalla sua adozione.

Entro il 31/12/2015 e successivamente con cadenza annuale sarà competenza del livello centrale di governo inviare al Parlamento italiano lo stato di attuazione delle azioni e degli interventi indicati nel presente Piano.

8. DISPOSIZIONI FINALI

Gli allegati sono parte integrante del presente Piano.

Il presente Piano entrerà in vigore mediante l'adozione di specifico decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

¹ L'innovativa campagna, finanziata dalla Commissione europea e co-finanziata dal Dipartimento stesso, rivolgendosi agli uomini di tutte le età e affrontando la tematica della violenza nei confronti delle donne attraverso la rappresentazione degli stereotipi di genere che intervengono nella vita quotidiana, si pone perfettamente in linea con la nuova campagna di sensibilizzazione alla parità di genere lanciata da UN Women, "HeForShe". La campagna ha già ricevuto notevoli consensi a livello internazionale e sortito l'interesse di numerosi Paesi. A tale proposito, nel mese di maggio, verrà nuovamente presentata in occasione di uno specifico evento che si terrà a Istanbul alla presenza, tra gli altri, delle Autorità politiche turche.

Linee di Indirizzo su “Comunicazione e rappresentazione dell’immagine femminile nei media”.

La Convenzione di Istanbul prevede la partecipazione del settore privato e dei *mass media* all’elaborazione e attuazione di politiche, linee guida e norme di autoregolamentazione per prevenire la violenza di genere e rafforzare il rispetto della dignità della donna (articolo 17).

In linea con quanto sopra delineato l’ art. 5, comma 2, lett. *b*), della citata Legge n.119 del 2013 attribuisce al Piano il compito di sensibilizzare gli “ *operatori dei settori dei media per la realizzazione di una comunicazione e informazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere e, in particolare, della figura femminile anche attraverso l’adozione di codici di autoregolamentazione da parte degli operatori medesimi*”.

Si ritiene necessario inoltre tener conto che la comunicazione, anche commerciale e l’informazione siano in linea con le conclusioni del Comitato CEDAW (*Committee on the elimination of discrimination against women*) rivolte all’Italia nel 2011 (raccomandazioni 23 a), 24 e 25) con le quali l’Italia è stata invitata “*a mettere in atto una politica completa, sostenuta e coordinata, rivolta a uomini e donne, fanciulli e fanciulle, per superare l’immagine delle donne come oggetto sessuale e gli stereotipi relativi ai loro ruoli nella società e nella famiglia*”.

A tal proposito occorre mettere in atto interventi differenziati di sensibilizzazione, di formazione e di promozione di azioni positive, volti a produrre effetti sul cambiamento culturale, interventi tanto più efficaci quanto più coordinati saranno le azioni poste in essere da tutti i soggetti coinvolti (cfr. lavoro del Gruppo di Esperti sul linguaggio).

A tal fine occorre ampliare, con il maggior coinvolgimento possibile degli attori, l’azione posta in essere dal Dipartimento per le pari opportunità mediante il Protocollo d’Intesa sottoscritto con l’Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria (IAP), volto anche ad accelerare il ritiro delle pubblicità commerciali che sviliscono l’immagine della donna o che contengono immagini o rappresentazioni di violenza contro le donne o che istigano ad atti di violenza sulle donne.

Obiettivo prioritario delle politiche di genere deve essere quello di sensibilizzare gli operatori dei settori dei media per la realizzazione di una comunicazione e informazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere, mirata ad evitare la riproduzione di stereotipi di genere e di visioni degradanti del femminile. In tale contesto, particolarmente delicato, atteso che viene coinvolto il diritto fondamentale della libera manifestazione del pensiero, appare

essenziale coinvolgere i soggetti operanti nei diversi ambiti di comunicazione. Tale coinvolgimento deve essere finalizzato a sviluppare un confronto attraverso il quale instaurare forme di interazione che, senza alcuna imposizione, richiami le imprese del settore alla responsabilità sociale e all'osservanza dei principi etici.

Tra alcune delle finalità che l'elaborazione di linee guida di cui si occuperà il Gruppo di Esperti, rientreranno quelle di:

- favorire la sottoscrizione da parte degli stessi operatori del settore di un Codice di autoregolamentazione sulla corretta rappresentazione dei generi nel sistema dei media e della comunicazione;
- realizzare un'offerta di contenuti di comunicazione e di informazione rispettosa della rappresentazione di genere e, in particolare, della figura femminile in rapporto alla dignità culturale, professionale e al ruolo sociale ed economico della donna;
- promuovere una rappresentazione reale e non stereotipata dei generi, valorizzando la molteplicità di ruoli che le donne svolgono nei diversi contesti lavorativi e professionali, nella vita sociale, culturale, economica, politica e nelle istituzioni;
- promuovere una comunicazione improntata al pieno rispetto della dignità culturale e professionale delle persone e delle donne in particolare, evitando volgarità e turpiloquio aventi come oggetto la denigrazione del genere e in particolare della figura femminile, proponendo modelli di riferimento egualitari e non stereotipati ed evitando comunicazioni che possano indurre una fuorviante percezione dell'immagine di genere, e in particolare di quella femminile;
- assicurare ed evitare la diffusione di comunicazioni contenenti immagini, reali o virtuali, ovvero rappresentazioni di violenza di genere, in particolare contro le donne, ovvero che incitano ad atti di violenza sulle donne;
- veicolare comunicazioni finalizzate alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere e sulle donne, tenendo conto del fondamentale ruolo svolto dai media nel processo di costruzione e diffusione di modelli di comportamento individuali e collettivi, fornendo una informazione corretta degli episodi di violenza di genere, contrastando una comunicazione che colpevolizza le vittime privilegiando rappresentazioni dalle quali sia esclusa ogni forma di violenza fisica e morale sulle donne e sugli uomini;
- sviluppare progetti per programmi di media-education e campagne sui social network finalizzati a promuovere attività di formazione che stimolino e accrescano nel pubblico una più completa e realistica rappresentazione delle donne e del ruolo che le stesse svolgono nella vita sociale, politica, culturale, economica del Paese, nelle istituzioni e nella famiglia,

valorizzandone le opportunità, l'impegno ed i successi conseguiti nei diversi settori, attraverso iniziative, quali corsi, convegni, ricerche, pubblicazioni, contenuti audiovisivi;

- programmare attività di formazione per sensibilizzare gli operatori/operatrici nel settore dei media, in particolare autori, registi, pubblicitari, al fine di stimolare la creatività e l'innovazione di format audiovisivi e multimediali orientati alla cultura di genere, anche in relazione alle molteplici piattaforme medialiali;

- attivare programmi di formazione in collaborazione con l'ordine professionale dei giornalisti, finalizzati allo sviluppo e al rispetto di un'ottica di genere nell'informazione, per una rappresentazione non stereotipata dei modelli femminili in tale settore;

- monitorare i dati sulla presenza di donne e uomini nei contenuti e nelle strutture organizzate favorendo analisi periodiche e indagini sulla base di indicatori relativi alla rappresentazione dei generi e in particolare delle donne, favorendo meccanismi di premialità in ragione del rispetto dell'identità di genere.

L'implementazione, il monitoraggio e la promozione di azioni positive conformi alle Linee guida sopra delineate rientrano tra i compiti propri dell'**Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza**, anche mediante il coinvolgimento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Linee di indirizzo "Educazione"

L'art. 12 della Convenzione di Istanbul richiama gli Stati Parte ad adottare *"le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini"*; ed in particolare l'art. 14 invita gli stessi a intraprendere, *"se del caso, le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado materiali didattici su temi quali la parità tra sessi, i ruoli di generi non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta nei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi"*.

In questo senso, l'art. 5, comma 2, lett.c) della citata Legge n.119 del 2013 prevede che il Piano debba perseguire la finalità di *"promuovere un'adeguata formazione del personale della scuola alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere e promuovere, nell'ambito delle indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, delle indicazioni nazionali per i licei e delle linee guida per gli istituti tecnici e professionali, nella programmazione didattica curricolare ed extracurricolare delle scuole di ogni ordine e grado, la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione degli studenti al fine di prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo"*.

Anche l'articolo 16, comma 1 lett.d), del Decreto Legge n. 104/2013 convertito dalla Legge 128/2013, sottolinea l'importanza dell'*"aumento delle competenze relative all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità, delle pari opportunità di genere e al superamento degli stereotipi di genere"*.

Nella definizione dei percorsi formativi "sensibili al genere", gli obiettivi da perseguire dovranno prevedere la rivalutazione dei saperi di genere per combattere stereotipi e pregiudizi; la valorizzazione delle differenze per prevenire fenomeni di violenza sessuale, aggressività e bullismo; il riconoscimento del valore dell'identità di genere per rinforzare l'autostima; la disponibilità al dialogo per conoscere e superare i conflitti tra generi diversi.

Rispetto ai docenti è, altresì, importante evidenziare che tali obiettivi e contenuti rientreranno nei

percorsi di formazione in ingresso dei neo assunti², in particolare attraverso l'introduzione di alcune ore di insegnamento all'interno delle 50 ore in modalità *blended* (25 ore in presenza e 25 ore a distanza) attualmente previste.

Gli stessi contenuti inseriti nella piattaforma *online*, predisposta per la formazione in ingresso, potranno essere fruiti per la formazione in servizio, non obbligatoria, di titolarità delle istituzioni scolastiche autonome che predispongono annualmente un piano di formazione finalizzato allo sviluppo professionale dei docenti e rispondente alle norme previste a livello nazionale sui temi della formazione del personale della scuola.

Nella realizzazione dei percorsi formativi, dovrà essere garantito il coinvolgimento attivo delle Associazioni e delle Organizzazioni del terzo settore, così come degli Enti Locali, degli Enti di Ricerca e delle Università, in un modello organizzativo di intervento a rete che, in molti casi, le scuole già praticano e che andrà sostenuto e potenziato.

Considerato, inoltre, che sovente, il minore in condizione di disagio o vittima di violenza assistita, viene accolto in primo luogo nell'ambiente scolastico dagli insegnanti "sentinelle", che in virtù del rapporto continuo con gli studenti, possono avvertire i segnali di allarme del disagio e indirizzare i minori in difficoltà presso le strutture del Servizio Sanitario Nazionale individuate per la specifica presa in carico, quali i Consultori familiari, i Dipartimenti materno-infantili, i centri e gli sportelli antiviolenza e altre strutture idonee presenti sul territorio.

A questo scopo anche il corpo docente dovrà essere formato adeguatamente.

Nel contesto delle azioni riferite al sistema educativo e scolastico, sarà avviata una apposita riflessione **sull'uso del linguaggio nei libri di testo** e sui possibili stereotipi discriminatori che ne possano derivare. In questo senso, sarà riconsiderata l'esperienza maturata e i risultati raggiunti nell'ambito del progetto PO.LI.TE. (Pari Opportunità nei Libri di Testo), coordinato dal Dipartimento per le pari opportunità nel contesto del IV° Programma d'azione comunitaria per le pari opportunità fra le donne e gli uomini 1996-2000. In particolare, fermo restando la libertà di scelta e di rispetto dei destinatari dei libri di testo, nonché della libertà di edizione, sarà avviato, sulla base anche dei documenti elaborati dal Gruppo di esperti sul linguaggio di genere, un apposito tavolo tecnico con editori aderenti all'AIE per la revisione e l'attualizzazione dell'attuale Codice di autoregolamentazione relativo al genere, come fattore decisivo nell'ambito dell'educazione e quindi nella progettazione e nella realizzazione dei libri di testo e dei materiali didattici destinati alla scuola.

² Nota Prot. N. 3801 del 17 aprile 2014 della Direzione Generale Personale della Scuola avente ad oggetto "Formazione in ingresso per il personale docente ed educativo. Anno scolastico 2013 - 2014"

Inoltre nel decreto attuativo dell'art. 16 della legge n.128/2013 ("iniziative di formazione del personale scolastico") è previsto un finanziamento per la realizzazione di un portale dedicato a "Educazione al rispetto reciproco, all'affettività, alle pari opportunità e alla lotta al bullismo e al cyberbullismo". Le risorse sono destinate a realizzare una piattaforma web, integrata nel portale del MIUR, di didattica multimediale dedicata ai docenti delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado con l'obiettivo di svolgere un'azione capillare di auto-formazione sui temi dell'educazione all'affettività e del rispetto reciproco, alle pari opportunità, nonché alla prevenzione del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo nelle scuole, anche alla luce delle recenti "Linee di orientamento per azioni di contrasto al bullismo e al cyberbullismo nelle scuole" del MIUR.

Il portale consentirà alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado di caricare, attraverso la compilazione di un form *on line*, le buone pratiche applicate all'interno delle scuole, per promuoverne la diffusione. I singoli docenti, tramite accesso ad un'area riservata, avranno la possibilità di gestire uno strumento didattico web-based, per rendere accessibile agli altri insegnanti le lezioni multimediali sui temi delle pari opportunità, per pubblicare informazioni ulteriori sui contenuti, per somministrare compiti, esercitazioni e test. La piattaforma consentirà anche un'azione di valutazione e monitoraggio della formazione erogata.

Linee d'indirizzo sulla "Formazione".

L'esperienza maturata suggerisce che le azioni necessarie a prevenire e contrastare la violenza debbano prevedere una formazione integrata e multidisciplinare che contribuisca a fornire a tutti gli operatori e a tutte le operatrici coinvolti una visione comune fondata sulla cultura di genere e l'adozione di un linguaggio ed una metodologia condivisi, per creare una prospettiva unitaria nelle azioni di contrasto alla violenza, in grado di valorizzare il ruolo di tutti i soggetti coinvolti a vario titolo, nel rispetto degli specifici ambiti di competenza. Al fine di rendere i percorsi e le pratiche formative efficaci è opportuno prevedere, un modello integrato di intervento basato sul sistema di rete articolato nelle tre aree di intervento (riconoscimento del fenomeno, presa in carico, accompagnamento nel percorso di uscita dalla violenza). La formazione è rivolta a tutte le figure professionali presenti sul territorio che entrano in relazione con le donne vittime di violenze, quali:

- operatrici/ori sociali(assistenti sociali, educatrici/tori professionali, operatrici/tori socio-sanitari, mediatrici/tori culturali);
- volontarie dei Centri Antiviolenza, delle Case rifugio;
- volontarie/i del soccorso;
- operatrici/tori del settore sanitario, socio-sanitario e i farmaciste/i (tutte le specialità e figure professionali coinvolte potenzialmente nel riconoscimento e nell'assistenza alle vittime);
- agenti delle Forze dell'Ordine e la polizia locale;
- operatrici/ori educativi e scolastici, compresi le/i docenti di ogni ordine e grado;
- ispettrici/ori del lavoro;
- responsabili di gruppi sociali anche informali e di comunità religiose;
- consigliere/i di parità regionali e provinciali, componenti del CUG, componenti dei sindacati;
- Operatrici/ori degli Sportelli di ascolto;
- Operatrici/tori dei servizi per le politiche attive del lavoro;
- Operatrici/tori dedicati alla gestione delle graduatorie per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Tali figure rivestono un ruolo strategico per il trattamento e sostegno delle donne e devono essere capaci di:

- a) ascoltare attivamente e interagire per costruire uno spazio di relazione
- b) riconoscere i segnali di disagio e di vulnerabilità
- c) conoscere il fenomeno nei vari livelli di complessità e nei diversi contesti sociali e culturali
- d) conoscere e saper interagire con la "*Rete territoriale dei servizi*"
- e) orientare e sostenere la donna all'interno della rete dei servizi

Nello specifico i contenuti previsti nelle iniziative formative devono:

- aumentare la conoscenza complessiva del fenomeno della violenza contro le donne, ivi compresi gli aspetti legislativi e giuridici che entrano in gioco in caso di violenza e di maltrattamento contro le donne e di stalking;
- aumentare la specifica capacità di ascolto, interazione e sostegno alle donne
- aumentare la sensibilità al riconoscimento dei fenomeni di violenza sessuale e domestica;
- sensibilizzare sul tema della mutilazioni genitali femminili e accrescere la capacità di interagire con le donne che hanno subito tale pratica, e di prevenire l'adozione di tale pratica nei confronti delle figlie minori.

Linee d'indirizzo sulla "Valutazione del rischio".

Le *Linee d'indirizzo* sulla valutazione del rischio sono orientative e non vincolanti e sono state redatte avvalendosi dell'esperienza decennale maturata anche in Italia nel campo del *risk assessment (valutazione del rischio)* e attingendo dalle più importanti procedure metodologiche utilizzate in altri Paesi, tenendo conto delle peculiarità del nostro sistema sociale, normativo e culturale³.

Lo strumento elaborato su tali procedure metodologiche per la stima del rischio è stato denominato "*S.A.R.A. Pl.US (Spousal Assault Risk Assessment PLury Users)*"⁴.

Appare opportuno ed utile che la validità predittiva dei *fattori di rischio e di protezione* individuati con lo strumento S.A.R.A Pl.US. venga sottoposta ad una sperimentazione da parte delle istituzioni e delle associazioni che lo utilizzeranno, mediante una analisi campionaria condotta per un periodo di almeno 24 mesi di effettivo utilizzo delle "Linee Guida". Potrà essere messa a disposizione per il *Follow Up* anche la "Rete Nazionale di Monitoraggio sul Fenomeno della Violenza di Genere" dell'Arma dei Carabinieri, di recente istituzione, dispiegata a livello provinciale e costituita da personale specificatamente formato ed addestrato, il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, l'Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori (O.S.C.A.D.) quale organismo interforze incardinato nella Direzione Centrale della Polizia Criminale, il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, nonché le Associazioni dedicate.

- Destinatari delle "Linee d'indirizzo per la valutazione del rischio"

Si ritiene che, per poter diventare uno strumento integrato efficace per la valutazione del caso e la sua successiva trattazione, le *Linee di indirizzo* debbano essere condivise e utilizzate dal più ampio numero di soggetti che entrano in contatto con un caso di violenza.

Risulta fondamentale, quindi, proporre una diversificazione dell'utilizzo dello strumento in relazione ai destinatari e al loro ruolo, che possa orientare la rilevazione del rischio di recidiva e

³ *Spousal Assault Risk Assessment (S.A.R.A.)*, di Steve Hart e Rany Kropp e Henrik Belfrage (2000) nelle versioni adattate dalla Prof.ssa Anna Costanza Baldry, del Dipartimento di Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli e dell'Associazione Di.Re.; *Ontario Domestic Assault Risk Assessment (O.D.A.R.A.)*, messo a punto dalla Hilton in Ontario, in corso di validazione a cura della Associazione Centro Ascolto Uomini Maltrattanti; *Psychopathy Check List - Revised (PCL-R)*, messo a punto da Robert Hare in Canada e validata in Italia dall'Arma dei Carabinieri - Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche -, dal Dipartimento per la Amministrazione Penitenziaria, dalla Cattedra di Psicopatologia della Età Evolutiva della Università di Palermo, dalla Università di Roma - Tor Vergata e da Microsoft Italia; *Obsessive Relational Intrusion (O.R.I.)*, messo a punto da Cupach & Spitzberg, (1997); Spitzberg & Cupach, (1996) tradotto dall'Arma dei Carabinieri e dalla Università di Palermo nell'ambito di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità.

⁴ Le *Linee Guida* saranno affiancate da una manualistica semplificata da distribuire agli operatori, accompagnata da note esplicative per l'utilizzo.

gli approfondimenti narrativi. Diversi sono, infatti, gli obblighi legali che gravano sulle Forze dell'Ordine e su altri interlocutori istituzionali e quelli che riguardano gli enti e le associazioni non istituzionali del territorio.

Destinatari istituzionali:

- Servizi Sociali;
- Medici o Sanitari di Pronto Soccorso;
- Ufficiali di P.G. delle Forze di Polizia non specificatamente formati;
- Ufficiali di P.G. delle Forze di Polizia specificatamente formati;
- Autorità Giudiziaria, quando destinataria di Informativa di Reato;
- Amministrazione Penitenziaria

Destinatari non istituzionali:

- Centri Antiviolenza e Sportelli di Ascolto e Assistenza, Associazioni;
- Centri di Accoglienza, Assistenza o Rifugio, Associazioni;
- Figure professionali esperte dei predetti Centri o Associazioni.

- Che cosa si intende per valutazione del rischio

La "valutazione del rischio" è quel complesso di azioni e valutazioni che tendono a fornire un quadro prognostico - quindi di previsione - circa il verificarsi di eventi o circostanze che possano mettere a repentaglio l'incolumità o la sicurezza di una persona. L'obiettivo della "valutazione del rischio" è quello di consentire l'adozione di misure di protezione verso la vittima e di porre in essere strategie atte a prevenire il rischio medesimo, o comunque a limitarne l'incidenza, l'intensità e l'impatto.

La dizione "valutazione del rischio" è utilizzata in due accezioni principali, che è utile illustrare anche per chiarire la struttura, la funzione e l'utilizzo delle "Linee di indirizzo" che qui si presentano :

- La valutazione del rischio *tout court*, cioè la valutazione probabilistica che un determinato evento possa in assoluto presentarsi, insorgere od accadere, per la prima volta. Si tratta, in questa prospettiva, di un *rischio primario*, che si struttura sulla possibilità che un evento dannoso possa accadere.
- La valutazione del *rischio di recidiva* comprende invece la valutazione del *rischio secondario o terziario*, che postula un esame delle probabilità che un evento già verificatosi possa riproporsi nuovamente, con medesima o più acuita intensità e dannosità. Lo scopo finale della valutazione è sempre di prevenire, in questo caso, la recidiva dell'evento. La valutazione del *rischio di recidiva* permette di adottare misure diversificate (giuridiche,

sociali, sanitarie, economiche, amministrative e più in generale culturali) finalizzate a reprimerne la possibilità di nuova insorgenza.

La valutazione della pericolosità e del rischio di recidiva della violenza di genere e in particolar modo della violenza nelle relazioni intime (maltrattamenti e atti persecutori) ha quindi come obiettivo centrale la *prevenzione* della recidiva o dell'escalation della violenza attraverso una prognosi del futuro comportamento dell'autore della violenza e quindi del rischio di *rivittimizzazione*, individuando la presenza dei *fattori di rischio* e di *vulnerabilità*.

Inoltre la valutazione del rischio di recidiva deve essere effettuata prescindendo dalle misure eventualmente già adottate a protezione della parte offesa o per il contenimento dell'autore: essa, infatti, dovrebbe avere riguardo agli elementi di rischio, o di vulnerabilità, attinenti al rapporto tra autore e vittima, e non essere inquinata dal mutamento delle condizioni causato dall'intervento istituzionale.

- La valutazione del rischio nel sistema penitenziario.

L'Ordinamento penitenziario⁵ prevede un insieme organico di norme fondate sul principio costituzionale della funzione rieducativa della pena che prevedono un complesso di attività di accertamento e valutazione delle caratteristiche della personalità dei soggetti condannati ed internati, che coinvolgono la Magistratura di Sorveglianza e l'Amministrazione penitenziaria (DAP) in due distinti momenti:

1. per evidenziare uno degli elementi necessari all'Autorità giudiziaria al fine di *stabilire la pericolosità sociale* del condannato e internato, deducibile anche dai "motivi a delinquere e dal carattere del reo" (artt. 133-comma 2, n.1 e 203 C.p.), al fine di decidere sull'applicazione o meno delle *misure di sicurezza* e la loro eventuale proroga, con il procedimento di *riesame* della pericolosità a cura della Magistratura di Sorveglianza;
2. come elemento dell'*Osservazione scientifica della personalità (OSP)*, quale attività tipica condotta dagli operatori penitenziari, per rilevare fin dal primo ingresso, i bisogni, le carenze fisiopsichiche e le altre cause di disadattamento sociale che hanno portato alla condotta criminale (art 13 O.p. e 27,28 e 29 R.d'E.) ; sulla base di questi risultati viene formulato il *programma individualizzato di trattamento*, con gli interventi, immediati e *in itinere*, più adeguati al recupero sociale e quindi alla *prevenzione della recidiva* e forniti i pareri e le osservazioni a supporto delle decisioni della Magistratura di Sorveglianza per la concessione dei

⁵ Legge 26 luglio 1975, n. 354 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà" e il suo Regolamento d'Esecuzione (DPR 30 giugno 2000, n. 230). Tali norme, recepiscono le regole minime dell' ONU e le regole penitenziarie europee sul trattamento dei detenuti.

benefici penitenziari (permessi, detenzione domiciliare, affidamento in prova, semilibertà ecc).

Per gli autori dei più gravi reati a sfondo sessuale (fra cui la violenza di gruppo art. 609-octies C.P.) l'Ordinamento Penitenziario prescrive, fra l'altro, almeno un anno di osservazione anche da parte degli esperti ex art. 80 (psicologi, criminologi) quale *condicio sine qua non* per poter accedere ai benefici. Se la vittima è minorenne l'autore può inoltre sottoporsi per almeno un anno ad un trattamento psicologico di recupero e sostegno .

L'OSP è condotta in *equipe* dal Gruppo di osservazione e trattamento (GOT) composta dagli operatori penitenziari (educatori, assistenti sociali, medici, esperti psicologi o criminologi, polizia penitenziaria ed altri che conoscono il detenuto es. insegnanti, volontari ecc.), sulla base di un contatto diretto col detenuto: ciascuno degli operatori coinvolti procede, secondo l'area di competenza, alla raccolta sistematica e all'esame di tutte le informazioni rilevanti, secondo un *approccio di tipo multifattoriale* ricondotto ad unità nella *relazione di sintesi* redatta dal GOT con la supervisione del direttore del carcere.

Le complesse dinamiche che investono i reati legati alla violenza di genere e la gravità dell'*escalation* rendono quanto mai opportuno che il sistema penitenziario, nell'esercizio delle funzioni sopra descritte, possa fare affidamento anche su strumenti e metodiche di *assessment* per la valutazione del rischio facilmente fruibili dai suoi operatori, in modo che la scelta del tipo di trattamento sia quella più adatta a favorire nel singolo caso gli interventi di recupero e a mettere a frutto il tempo della pena e delle misure alternative o di comunità e svolgere quindi, dentro e fuori dal carcere, un ruolo importante nell'ambito del territorio per l'integrazione degli interventi, la condivisione delle informazioni (non ostante sotto il profilo giudiziario e di sicurezza) e dei risultati delle verifiche sul trattamento.

Linee d'indirizzo "Per il soccorso e l'assistenza delle donne vittime di violenza".

Qualunque sia la denominazione che viene attribuita all'assistenza sanitaria di primo soccorso per le vittime di violenza o maltrattamenti (Codice emergenza rosa, Codice rosa; Percorso rosa, Soccorso violenza sessuale e domestica, altro) è necessario individuare modalità omogenee di intervento a livello nazionale, che attraverso un approccio integrato, assicurino la cura più efficace e adeguata per le donne che hanno subito violenza da parte degli uomini.

In tal senso è opportuno istituire presso i Dipartimenti di emergenza e urgenza e i Pronto soccorso degli ospedali percorsi di cura dedicati riservati specificatamente alle donne che hanno subito violenza da parte degli uomini .

IL RICONOSCIMENTO avviene al momento dell'accesso o in qualunque momento successivo e viene associato insieme al codice di gravità da personale in servizio sull'emergenza formato a riconoscere segnali non sempre evidenti di una violenza subita anche se non dichiarata. Il riconoscimento della violenza subita da parte della donna implica l'attivazione, in una fase successiva all'emergenza, di un gruppo multidisciplinare operativo composto da personale socio-sanitario (medici, infermiere/i, psicoghe/i assistente/i sociale). Il personale sanitario dà cura e sostegno alla vittima e su esplicita indicazione della donna vengono coinvolte le forze dell'ordine per l'avvio delle procedure di indagine per l'individuazione dell'autore della violenza. Il riconoscimento comporta l'assegnazione di luoghi dedicati all'accoglienza dove vengono create le migliori condizioni per l'ascolto e la cura delle donne.

Lo scopo principale del modello di accoglienza integrato è mettere in rete le diverse istituzioni e competenze per dare una risposta efficace già dal primo accesso.

Qualora dall'anamnesi e/o dalle condizioni cliniche della donna che si presenta al Pronto Soccorso emergano elementi riconducibili a episodi di violenza, il gruppo di lavoro interviene secondo le seguenti modalità:

- L'intervento nei confronti della vittima di violenza si svolge attraverso un percorso assistenziale protetto che ne assicura la confidenzialità e privacy. Il personale del gruppo di lavoro, che può essere composto anche da personale dei Centri antiviolenza, garantisce una modalità relazionale rassicurante e non intrusiva, presta un ascolto attento alla vittima e fornisce supporto psicologico e informazioni in merito al numero di pubblica utilità 1522 e ai centri antiviolenza presenti sul territorio.

- Il personale sanitario conduce un'anamnesi accurata in condizione di riservatezza, in un luogo protetto, non alla presenza di terze persone e in modo non giudicante e non intrusivo. Una particolare attenzione deve essere rivolta ad evitare di distruggere l'evidenza di prove che potrebbero essere utili nel corso di eventuali indagini, soprattutto in caso di violenza sessuale. Per quanto riguarda la valutazione del rischio da parte degli operatori sanitari che consenta un'aderente valutazione della possibilità di reiterazione delle condotte violente cui la vittima o parte offesa può essere nuovamente esposta si rinvia alle Linee di indirizzo "Valutazione del rischio".
- Non è indicato uno *screening* di routine della violenza in qualsiasi occasione di incontro della donna con i servizi sanitari, quanto piuttosto è opportuno indagare con discrezione quando la donna chiede assistenza per un problema di salute che potrebbe essere determinato dalla violenza domestica e non.
- Nei casi in cui la violenza coinvolge direttamente o indirettamente (violenza assistita) i minori, il gruppo di lavoro garantisce l'assistenza e la tutela anche ai minori coinvolti, attiva successivi interventi dello psicologo/a anche attraverso sessioni di incontro con e senza la madre e informa tempestivamente il competente Tribunale dei Minori.
- Le donne che hanno subito violenza sessuale ricevono assistenza clinica immediata, contraccezione d'emergenza, profilassi dell'infezione da HIV e per altre infezioni a trasmissione sessuale, interventi psicologici anche prolungati nel tempo, se necessari. La donna deve essere informata dei servizi sociali e dei centri antiviolenza esistenti sul territorio in grado di sostenerla dal punto di vista psicologico e legale.
L'anamnesi della donna deve essere raccolta in colloquio riservato che non sia giudicante e che aiuti a ridurre lo stato di ansia della vittima.
- Particolare attenzione va riservata alle donne in stato di gravidanza anche in considerazione dell'elevata frequenza di maltrattamenti durante la gestazione e dell'aumentato rischio di insorgenza di complicazioni della gravidanza (quali aborto, parto prematuro, nascita di bambini prematuri o sottopeso, etc). È necessario che nel processo di presa in carico della donna vengano garantite le cure prenatali e l'assistenza psicologica necessaria per accompagnarla durante questa fase problematica della sua vita.

Sarà compito del livello centrale di governo indicare i livelli minimi di prestazioni, le modalità e i tempi di realizzazione dei percorsi dedicati alle donne nei presidi sanitari sul tutto il territorio nazionale. Sarà compito del coordinamento provinciale stipulare gli appositi protocolli di intesa per la realizzazione su tutto il territorio nazionale dei percorsi dedicati.

Linee d'indirizzo per un "Modello integrato di intervento finalizzato al reinserimento socio-lavorativo delle donne vittime di violenza".

Per il pieno reinserimento socio-lavorativo della donna che vive una condizione di vulnerabilità temporanea e non è autonoma dal punto di vista economico è di fondamentale importanza che si attivi da subito un percorso di sostegno specifico per raggiungere l'autonomia lavorativa ed economica.

Il percorso di accompagnamento della donna, dovrebbe consentirle di attivare le proprie risorse personali, familiari e amicali per poter sviluppare un processo di autonomia economica, abitativa. Questo percorso implica il coinvolgimento di tutti i soggetti che compongono la rete territoriale dei servizi.

Il servizio di accompagnamento al lavoro deve implicare la possibilità di offrire un accesso facilitato al servizio per il lavoro (Centro per l'Impiego, Agenzie per il lavoro, Servi privati accreditati per le politiche attive del lavoro), per orientare e sostenere la donna nel proprio progetto individuale con l'obiettivo di incrociare le capacità personali e le esigenze produttive territoriali.

Anche l'attivazione di procedure semplificate di accesso al micro credito può costituire un'ulteriore modalità di supporto per la donna vittima di violenza per l'individuazione di percorsi di imprenditorialità femminile.

A tal proposito, si propone la stipula di accordi territoriali e/o convenzioni, nell'ambito della programmazione regionale dei fondi comunitari 2013/2020, che prevedano forme di collaborazione con la rete per realizzare tirocini professionali, corsi di formazione o riqualificazione professionale gratuiti (es. convenzioni con Agenzie per il lavoro e Centri per l'impiego o Associazioni di categoria e imprese; progetti di inserimento/reinserimento finanziati con risorse anche comunitarie; *voucher* attivabili nell'ambito dei P.O.R).

Sarà compito dell'osservatorio nazionale la promozione e il monitoraggio rispetto all'utilizzo dei **congedi retribuiti** per le donne inserite nei percorsi di protezione disciplinati dal Decreto attuativo della Legge delega di riforma del mercato del lavoro.

Linee d'indirizzo per il "Recupero/reinserimento degli uomini autori di violenza"

La sottolineatura dell'importanza del recupero dei maltrattanti è in linea con quanto richiesto da diversi organismi internazionali ed europei.

L'Organizzazione Internazionale delle Nazioni Unite (Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne – 1993) ed il Consiglio d'Europa (Raccomandazione Rec (2005) 5 "Programmi di intervento con gli autori") hanno invitato gli Stati – nell'ambito della doverosa attività di vigilanza per contrastare, prevenire e punire gli atti di violenza, nonché per proteggere le vittime, ad organizzare interventi e programmi volti ad incoraggiare gli autori della violenza ad adottare un comportamento non violento, aiutandoli a riconoscere la violenza e ad assumersene la responsabilità.

Anche il Parlamento europeo con la risoluzione del 5 aprile 2011 in materia di contrasto alla violenza sulle donne *"ribadisce la necessità di lavorare tanto con le vittime quanto con gli aggressori, al fine di responsabilizzare maggiormente questi ultimi ed aiutare a modificare stereotipi e credenze radicate nella società che aiutano a perpetuare le condizioni che generano questo tipo di violenza e l'accettazione della stessa"*.

Per tale motivo tra le finalità del Piano è stata inserita anche la promozione di azioni per il recupero degli autori di violenza .

La realizzazione dei programmi di intervento volti al recupero degli uomini maltrattanti, deve, essere collocata nell'ambito delle iniziative e delle azioni di contrasto alla violenza di genere e svilupparsi parallelamente ai servizi di sostegno alle vittime di violenza.

La promozione di sinergie potrà essere formalizzata con i consueti strumenti istituzionali, ossia accordi e protocolli territoriali, che potranno prevedere procedure di interazione tra la rete integrata, formata dagli operatori che accompagnano la donna nel percorso di uscita dalla violenza e i centri di intervento per l'uomo che ha agito violenza.

I servizi inviati sono individuati con particolare riferimento ai seguenti servizi pubblici e privati:

- le istituzioni competenti per l'ordine pubblico (forze di polizia, Questura – in caso di ammonimento e Uffici territoriali di Governo);
- i servizi socio sanitari (amministrazione regionale, provinciale e comunale, strutture di accoglienza e di tutela dei minori – ASL- Servizi per le tossicodipendenze, servizi alcologici, consultori);

- gli ordini professionali (avvocati, medici, psicologi, pedagogisti, nuove forme come consuegliori e figure di coaching);

- il sistema giudiziario e dell'amministrazione penitenziaria (tribunali, magistrati di sorveglianza, uffici di esecuzione penale esterna);

gli operatori competenti nell'ambito del privato sociale per il reinserimento delle donne vittime di violenza (case delle donne; Centri antiviolenza e organizzazioni di volontariato).

Proprio perché il recupero non è in alternativa alla condanna "la messa alla prova" è uno strumento fondamentale che comporta l'affidamento dell'imputato al servizio sociale per lo svolgimento di un programma trattamentale che contiene prescrizioni comportamentali volte all'eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose derivanti dal reato nonché, ove possibile, il risarcimento del danno dallo stesso cagionato.

I servizi di giustizia riparativa richiedono, tuttavia, garanzie volte ad evitare la vittimizzazione secondaria o ripetuta, l'intimidazione e le ritorsioni. È, inoltre, opportuno tenere conto della natura e della gravità del reato e devono trovare il consenso libero e informato della vittima. Presupposto per l'avvio di questo percorso è che l'autore del reato abbia riconosciuto la gravità dei fatti commessi.

Gli interventi nei confronti degli uomini maltrattanti devono essere diretti ad una netta assunzione di responsabilità della violenza e al riconoscimento del suo disvalore, etico e morale, in quanto modalità di risoluzione del conflitto.

I percorsi di formazione rivolti al maltrattante potranno essere realizzati nell'ambito delle collaborazioni formalizzate tra i Centri di intervento per gli uomini violenti e la rete di intervento a favore della donna, attraverso convenzioni o protocolli che prevedano le procedure di condivisione/concertazione dei contenuti e la valutazione dell'efficacia delle misure da intraprendere.

Nelle fasi di avvio del trattamento e, comunque, nei casi di violenza, si esclude il ricorso a terapie di coppia o a forme di mediazione familiare in quanto non garantiscono la sicurezza della donna vittima di violenza e collocano su un falso piano di parità uomo e donna e consentono all'uomo di mantenere la sua capacità di manipolazione e intimidazione.

Nel caso vi siano dei figli il diritto di visita del padre che ha usato violenza contro la madre e/o i figli non può essere predisposto senza una valutazione della situazione di violenza pregressa e, nel caso di adesione del genitore maltrattante ad un percorso di cambiamento, senza la valutazione e il monitoraggio dei risultati. Si raccomanda, comunque, in via preliminare l'organizzazione di visite ai figli in condizioni di protezione.

Considerato che all'interno delle strutture carcerarie sono previsti programmi di trattamento volti al recupero sociale dell'autore di reato, occorre garantire, per i soggetti autori di violenza nei confronti delle donne, la partecipazione a programmi di reinserimento all'esterno del carcere, che potrà essere sia su base volontaria che obbligata per legge.

La conclusione del percorso di trattamento si verifica quando l'autore ha interrotto la violenza e ha preso consapevolezza delle ragioni alla base della stessa e quando l'autore non ha avuto da tempo comportamenti violenti e ha compiuto azioni riparatorie nei confronti di chi ha subito violenza.

La valutazione del rischio (vedi paragrafo " Valutazione dei fattori di rischio") rappresenta una fase importante di qualsiasi intervento rivolto agli autori di violenza, considerato che l'intervento sul maltrattante deve fondarsi sui risultati di tale valutazione.

Appare, inoltre, fondamentale la formazione e l'aggiornamento costante degli operatori delle strutture deputate ad intervenire sugli autori di violenza.



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere

Sala Polifunzionale – Presidenza del Consiglio dei Ministri

Roma, 7 maggio 2015



➡ Il Piano attua la Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Istanbul, 11 maggio 2011), primo strumento giuridicamente vincolante in materia, di respiro internazionale, proposto in ambito europeo.

➡ L'Italia, oltre alla ratifica della Convenzione, ha anche approvato una legge contro il femminicidio (2013 n.119), che all'art. 5 prevede l'adozione di un "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere", con l'obiettivo di disegnare un sistema di politiche pubbliche che integri dal punto di vista degli interventi le previsioni di carattere penale contenute nella legge.



La violenza sulle donne è una violazione dei Diritti Umani come stabilito, per la prima volta nel 1992 dalla Raccomandazione n. 19 del CEDAW

La violenza maschile contro le donne è una minaccia al godimento dei diritti e delle libertà fondamentali, ai sensi del Diritto internazionale generale e delle Convenzioni sui Diritti Umani, poiché implica una molteplicità di violazioni dei diritti delle donne e costituisce una odiosa negazione della loro dignità



alla vita



a non essere sottoposte a tortura o a trattamenti inumani e degradanti



alla libertà e alla sicurezza della persona

**ad eguale protezione di fronte
alla legge**



**all'eguaglianza con riferimento
al contesto familiare**



**alla fruizione degli standard
di salute**





Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Obiettivo del Piano

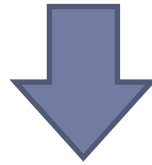


Il Piano rappresenta la presa di coscienza politica del carattere strumentale e antropologico della violenza maschile contro le donne in Italia e mette in luce la connessione che esiste tra discriminazione e violenza in un modello sociale in cui la costruzione dei ruoli corrisponde ancora a rapporti di forza tra uomini e donne



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

La governance



Governo centrale

Lo Stato si fa carico dell'intero processo, in una logica di politica pubblica, attraverso misure multi-livello e multi-agenzia, di emancipazione dalla violenza e di reinserimento sociale della donna in condizione di vulnerabilità "temporanea"



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

CABINA DI REGIA INTERISTITUZIONALE

Presieduta dall’Autorità politica di riferimento in materia di Pari Opportunità e composta da rappresentanti delle Amministrazioni statali e delle Regioni e degli Enti locali, designati in sede di Conferenza Stato-Città

OSSERVATORIO NAZIONALE SUL FENOMENO DELLA VIOLENZA

Istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dovrà supportare la Cabina di Regia mediante studi e ricerche, proposte di intervento, monitoraggio dell’attuazione del Piano e valutazione sull’impatto delle politiche in tema di contrasto alla violenza maschile sulle donne e protezione vittime. L’Osservatorio agirà in raccordo con gli osservatori regionali e ne faranno parte, oltre ai soggetti Istituzionali della Cabina di Regia, anche le associazioni impegnate sul tema della violenza sulle donne ed esperti designati dall’autorità politica delegata in materia di Pari Opportunità



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Gli strumenti

Banca dati



Costituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità, allo scopo di superare la frammentarietà e la parzialità delle informazioni creando un sistema di raccolta di dati capace di organizzarsi in un sistema integrato di rilevazioni che porti allo sviluppo di indicatori per il monitoraggio del fenomeno



Governance territoriale

E' istituito presso la sede degli ambiti territoriali, così come individuati da ciascuna Regione (legge 328/2000), un tavolo di coordinamento del sistema degli interventi per il contrasto e il trattamento della violenza maschile contro le donne e il loro reinserimento socio-lavorativo

COMPOSIZIONE DEL TAVOLO

- PREFETTURA
- FORZE DELL'ORDINE
- PROCURA DELLA REPUBBLICA
- COMUNI

- ASSOCIAZIONI E CENTRI ANTIVIOLENZA
- ASL/AZIENDE OSPEDALIERE
- PARTI SOCIALI
- ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

Il suddetto tavolo sarà supportato tecnicamente per gli adempimenti necessari e conseguenti da una struttura individuata dal coordinamento stesso



Le risorse finanziarie

**Trenta milioni di Euro da suddividere nel triennio 2013-15
secondo gli assi indicati dal Piano**



Valorizzazione dei progetti territoriali



Formazione degli operatori che intervengono ai diversi livelli delle azioni previste nel Piano



Azioni che permettano l'emancipazione dalla vulnerabilità acuta delle donne maltrattate tramite percorsi di inserimento lavorativo in collaborazione con la rete delle aziende territoriali nonché per l'autonomia abitativa

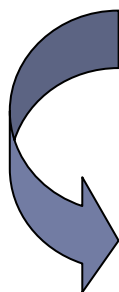


Sostegno agli strumenti di prevenzione culturale del fenomeno della violenza con particolare riguardo al tema dell'educazione



Linee di azione del piano

LIVELLI DI INTERVENTO



PREVENTIVO

PROTETTIVO

PUNITIVO

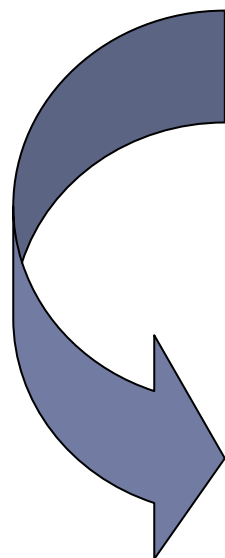


La logica sottesa è, come già evidenziato quella della costruzione di politiche pubbliche, attraverso l'adozione e l'implementazione di misure multi-livello orientate al lavoro e agenzia, che permettano l'individuazione del percorso di emancipazione/liberazione dalla violenza e prevedano il reinserimento sociale della donna che vive una condizione di vulnerabilità temporanea



Ambito delle Prevenzione

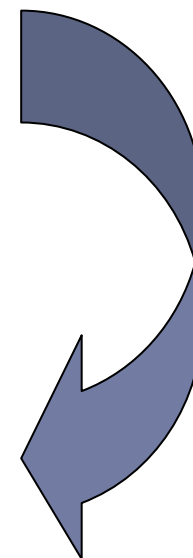
ASSI D'INTERVENTO



COMUNICAZIONE

EDUCAZIONE

FORMAZIONE





Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Ambito delle Protezione

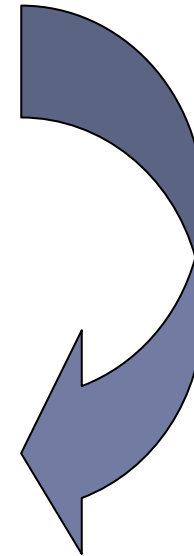
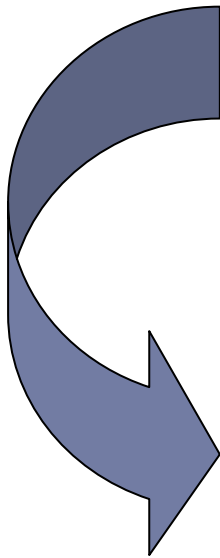
ASSI D'INTERVENTO

VALUTAZIONE DEL RISCHIO

PRESA IN CARICO E PROTEZIONE

REINSERIMENTO SOCIO-LAVORATIVO

RECUPERO MALTRATTANTI





Attività internazionali

Promozione della posizione italiana sulla nuova Agenda di sviluppo Post-2015: sostenere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne sia come obiettivo specifico (stand-alone goal) che come tema "trasversale" con approccio basato:

- ➔ Sulla possibilità per le donne di decidere della propria vita, di avere accesso alle opportunità economiche e partecipare alla vita pubblica**
- ➔ Sulla capacità di affrontare le cause strutturali delle disuguaglianze tra uomini e donne e modificare le istituzioni e le norme sociali discriminatorie che sostengono il perpetuarsi delle stesse**
- ➔ Sulla misurabilità di un sistema di indicatori "globali", per verificare l'applicazione degli obiettivi di sviluppo nei confronti delle donne in ogni paese, basato a sua volta sugli standard dei diritti umani**



Durata



Il Piano ha durata biennale a decorrere dalla sua adozione.

Entro il 31/12/2015 e successivamente con cadenza annuale sarà competenza del livello centrale di governo inviare al Parlamento italiano lo stato di attuazione delle azioni e degli interventi indicati nel Piano



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Disposizioni finali



Il Piano entrerà in vigore mediante l'adozione di specifico decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE DENTRO E FUORI LA FAMIGLIA

Anno 2014

- La violenza contro le donne è fenomeno ampio e diffuso. 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni: il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Sono 652 mila le donne che hanno subito stupri e 746 mila le vittime di tentati stupri.
- Le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5%). La violenza fisica è più frequente fra le straniere (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale più tra le italiane (21,5% contro 16,2%). Le straniere sono molto più soggette a stupri e tentati stupri (7,7% contro 5,1%). Le donne moldave (37,3%), rumene (33,9%) e ucraine (33,2%) subiscono più violenze.
- I partner attuali o ex commettono le violenze più gravi. Il 62,7% degli stupri è commesso da un partner attuale o precedente. Gli sconosciuti sono nella maggior parte dei casi autori di molestie sessuali (76,8%).
- Il 10,6% delle donne ha subito violenze sessuali prima dei 16 anni. Considerando il totale delle violenze subite da donne con figli, aumenta la percentuale dei figli che hanno assistito ad episodi di violenza sulla propria madre (dal 60,3% del dato del 2006 al 65,2% rilevato nel 2014)
- Le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche o sessuali in misura maggiore rispetto alle altre (51,4% contro 31,5%). Critica anche la situazione delle donne con problemi di salute o disabilità: ha subito violenze fisiche o sessuali il 36% di chi è in cattive condizioni di salute e il 36,6% di chi ha limitazioni gravi. Il rischio di subire stupri o tentati stupri è doppio (10% contro il 4,7% delle donne senza problemi).
- Emergono importanti segnali di miglioramento rispetto all'indagine precedente: negli ultimi 5 anni le violenze fisiche o sessuali sono passate dal 13,3% all'11,3%, rispetto ai 5 anni precedenti il 2006. Ciò è frutto di una maggiore informazione, del lavoro sul campo ma soprattutto di una migliore capacità delle donne di prevenire e combattere il fenomeno e di un clima sociale di maggiore condanna della violenza.
- E' in calo sia la violenza fisica sia la sessuale, dai partner e ex partner (dal 5,1% al 4% la fisica, dal 2,8% al 2% la sessuale) come dai non partner (dal 9% al 7,7%). Il calo è particolarmente accentuato per le studentesse, che passano dal 17,1% all'11,9% nel caso di ex partner, dal 5,3% al 2,4% da partner attuale e dal 26,5% al 22% da non partner.
- In forte calo anche la violenza psicologica dal partner attuale (dal 42,3% al 26,4%), soprattutto se non affiancata da violenza fisica e sessuale.
- Alla maggiore capacità delle donne di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle si affianca anche una maggiore consapevolezza. Più spesso considerano la violenza subita un reato (dal 14,3% al 29,6% per la violenza da partner) e la denunciano di più alle forze dell'ordine (dal 6,7% all'11,8%). Più spesso ne parlano con qualcuno (dal 67,8% al 75,9%) e cercano aiuto presso i servizi specializzati, centri antiviolenza, sportelli (dal 2,4% al 4,9%). La stessa situazione si riscontra per le violenze da parte dei non partner.
- Rispetto al 2006, le vittime sono più soddisfatte del lavoro delle forze dell'ordine. Per le violenze da partner o ex, le donne molto soddisfatte passano dal 9,9% al 28,5%.
- Si segnalano però anche elementi negativi. Non si intacca lo zoccolo duro della violenza, gli stupri e i tentati stupri (1,2% sia per il 2006 sia per il 2014). Le violenze sono più gravi: aumentano quelle che hanno causato ferite (dal 26,3% al 40,2% da partner) e il numero di donne che hanno temuto per la propria vita (dal 18,8% del 2006 al 34,5% del 2014). Anche le violenze da parte dei non partner sono più gravi.
- 3 milioni 466 mila donne hanno subito stalking nel corso della vita, il 16,1% delle donne. Di queste, 1 milione 524 mila l'ha subito dall'ex partner, 2 milioni 229 mila da persone diverse dall'ex partner.

La violenza sulle donne nel corso della vita

L'indagine sulla Sicurezza delle donne, condotta dall'Istat tra maggio e dicembre 2014 con il finanziamento del Dipartimento per le Pari Opportunità, permette di aggiornare i dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne tenendo conto della componente sommersa non rilevabile attraverso le denunce o altre fonti di dati sulla violenza.

Il fenomeno della violenza sulle donne continua ad essere grave e diffuso. Il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale (Prospetto 1): il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila).

Le donne subiscono anche molte minacce (12,3%). Spesso sono spintonate o stratonate (11,5%), sono oggetto di schiaffi, calci, pugni e morsi (7,3%) (Tavola 1 in appendice). Altre volte sono colpite con oggetti che possono fare male (6,1%). Meno frequenti le forme più gravi come il tentato strangolamento, l'ustione, il soffocamento e la minaccia o l'uso di armi. Tra le donne che hanno subito violenze sessuali, le più diffuse sono quelle fisiche (15,6%), i rapporti indesiderati vissuti come violenze (4,7%), gli stupri (3%) e i tentati stupri (3,5%).

Ha subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner il 13,6% delle donne (2 milioni 800 mila), in particolare il 5,2% (855 mila) da partner attuale e il 18,9% (2 milioni 44 mila) dall'ex partner. La maggior parte delle donne che avevano un partner violento in passato, lo hanno lasciato proprio a causa della violenza subita (68,6%). In particolare, per il 41,7% è stata la causa principale per interrompere la relazione, per il 26,8% è stato un elemento importante della decisione.

PROSPETTO 1. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA FISICA O SESSUALE NEL CORSO DELLA VITA DA UN UOMO PER TIPO DI AUTORE E TIPO DI VIOLENZA SUBITA. Anno 2014 (per 100 donne con le stesse caratteristiche)

TIPO DI VIOLENZA	Partner attuale (a)	Ex partner (b)	Partner attuale o Ex partner (c)	Non partner (d)	Totale (d)
Violenza fisica o sessuale	5.2	18.9	13.6	24.7	31.5
Violenza fisica	4.1	16.4	11.6	12.4	20.2
Violenza sessuale (e)	2	8.2	5.8	17.5	21.0
Stupro o tentato stupro	0.5	3.8	2.4	3.4	5.4
Stupro	0.4	3.2	2.0	1.2	3.0
Tentato stupro	0.2	1.7	1.1	2.5	3.5

a) per 100 donne che hanno un partner attuale

b) per 100 donne che hanno un ex partner

c) per 100 donne con partner attuale o precedente

d) per 100 donne dai 16 ai 70 anni

e) incluso stupro e tentato stupro

Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici (Prospetto 2). Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera dei partner o ex. Gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali (76,8% fra tutte le violenze commesse da sconosciuti).

Il 24,7% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale da parte di uomini non partner: il 13,2% da estranei e il 13% da persone conosciute. In particolare, il 6,3% da conoscenti, il 3% da amici, il 2,6% da parenti e il 2,5% da colleghi di lavoro (Tavola 2 in appendice).

Considerando soltanto le violenze subite fuori dalla relazione di coppia, i conoscenti sono gli autori del 27,4% di tutte le forme di violenza fisica, i parenti lo sono per il 18,5%, gli amici per il 14,2% e i colleghi di lavoro per l'8,9% dei casi. Gli estranei sono i responsabili del 30,2% delle violenze fisiche, del 61,1% di quelle sessuali (incluse le molestie). Esaminando invece le violenze fisiche e sessuali senza le molestie, di cui è vittima il 14,2% delle donne, gli estranei passano in seconda posizione rispetto all'insieme delle persone conosciute (31,2% contro 66,6%). L'andamento è ancora più marcato per gli stupri e i tentati stupri, che sono compiuti da una persona conosciuta nel 66,2% dei casi e, più specificatamente, da conoscenti (32,8%), amici (16,9%), parenti (5,3%), colleghi (9,7 %) e amici di famiglia (3%).

La gravità delle violenze subite dalle donne nel corso della vita

Le violenze subite dalle donne nel corso della vita da un partner o da un ex partner sono spesso gravi o molto gravi. Nel 37,8% dei casi la donna ha subito ferite (Prospetto 3), nel 36,1% ha temuto per la propria vita. La violenza è stata molto grave nel 44,7% dei casi, percentuale che raggiunge il 59,4% se si è subito uno stupro o un tentato stupro. Chi ha subito una violenza sessuale ha temuto più spesso per la propria vita (46,7% contro 36,1%), in particolare se si è trattato di uno stupro o tentato stupro (47,4%) (Prospetto 7).

Nell'11,8% dei casi le donne hanno subito violenze dal partner anche quando erano in gravidanza (10,2% nel 2006), mentre per il 10,6% la violenza è iniziata e si è conclusa prima della gravidanza. Per le donne che hanno subito violenza in gravidanza, la situazione più comune è che l'intensità della violenza, durante la gravidanza, è rimasta costante (57,7%); per il 23,7% è diminuita, per l'11,3% è aumentata e per il 5,9% è iniziata.

PROSPETTO 2. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA FISICA O SESSUALE NEL CORSO DELLA VITA PER TIPO DI AUTORE E FORME DI VIOLENZA. Anno 2014 (composizione percentuale)

TIPO DI VIOLENZA	PARTNER			NON PARTNER						
	Partner o ex partner	Partner	Ex partner	Sconosciuto	Conoscente	Collega	Amico	Parente	Amico di famiglia	Non specifica l'autore
PER 100 VIOLENZE DELLO STESSO TIPO (a)										
Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli	65,4	16,7	49,8	11,2	10,2	3,7	6,7	7,1	0,5	0,6
Minacciata di essere colpita fisicamente	51,0	12,3	39,3	16,5	16,5	4,0	6,6	11,1	0,9	0,3
Schiaffeggiata, presa a calci, pugni o morsa	77,8	17,4	61,3	3,7	7,8	0,6	3,7	9,5	0,2	0,2
Colpita con un oggetto o tirato qualcosa	58,6	14,0	45,0	7,4	11,4	4,1	5,0	13,8	0,1	1,4
Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello	51,6	7,1	44,5	22,2	9,8	2,4	4,1	5,5	0,4	0,3
Tentato di strangolarla, soffocarla, ustionarla	79,6	14,4	65,3	4,0	5,0	0,7	2,5	7,7	0,0	0,0
Violenza fisica in modo diverso	23,5	2,9	20,6	27,1	13,9	8,1	6,2	5,2	3,6	0,6
Rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza	90,6	28,1	63,6	2,0	3,8	0,6	3,5	0,7	0,7	0,0
Stupro	62,7	9,8	53,4	4,6	12,7	3,4	9,4	3,6	1,0	0,5
Forzata ad un'attività sessuale considerata umiliante	100,0	19,9	82,6	-	-	-	-	-	-	-
Tentato stupro	29,5	5,0	24,5	21,9	24,2	7,4	9,3	2,6	2,5	0,3
Violenza sessuale in modo diverso	29,3	2,3	26,9	48,4	7,4	0,5	1,9	1,7	2,6	0,0
Forzata ad un'attività sessuale con altre persone	44,6	4,0	40,6	7,2	13,8	6,0	12,8	0,0	4,7	1,2
Molestia fisica sessuale	-	-	-	64,9	16,8	8,2	5,3	2,4	1,4	0,1
PER 100 VIOLENZE SUBITE DALLO STESSO AUTORE (b)										
Spinta/afferrata/stratonata/storto un braccio/tirato capelli	57,8	48,5	60,5	9,7	18,7	17,0	25,4	31,0	13,3	3,1
Minacciata di essere colpita fisicamente	47,9	38,0	50,7	15,3	32,4	19,4	26,8	51,2	24,7	1,5
Schiaffeggiata, presa a calci o pugni, morsa	43,5	32,0	47,2	2,0	9,1	1,7	8,9	26,1	2,9	0,5
Colpita con un oggetto o tirato qualcosa	27,3	21,5	28,8	3,4	11,0	9,9	10,1	31,6	1,4	3,7
Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello	6,8	3,1	8,1	2,9	2,7	1,7	2,3	3,6	1,8	0,2
Tentato di strangolarla, soffocarla, ustionarla	9,3	5,5	10,5	0,5	1,2	0,4	1,2	4,4	0,0	0,0
Violenza fisica in modo diverso	2,2	0,9	2,7	2,5	2,7	4,0	2,5	2,4	10,5	0,3
Rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza	32,8	33,5	31,7	0,7	2,9	1,2	5,4	1,2	8,1	0,0
Stupro	14,5	7,5	17,0	1,0	6,2	4,1	9,4	4,1	7,0	0,6
Rapporti sessuali degradanti o umilianti	11,6	7,6	13,3	-	-	-	-	-	-	-
Tentato stupro	7,8	4,4	9,0	5,7	13,4	10,3	10,7	3,5	20,1	0,4
Violenza sessuale in modo diverso	1,0	0,3	1,3	1,7	0,5	0,1	0,3	0,3	2,7	0,0
Costretta a rapporti sessuali con altre persone	1,4	0,4	1,7	0,2	0,9	1,0	1,7	0,0	4,4	0,2
Molestia fisica sessuale	-	-	-	76,8	42,0	51,5	27,4	14,0	50,1	0,6

a) Le percentuali sono calcolate su cento violenze dello stesso tipo. La somma è superiore a cento perché la stessa violenza può essere subita da più autori.

b) Le percentuali sono calcolate su cento violenze compiute dallo stesso autore. La somma è superiore a cento perché lo stesso autore può commettere più tipi di violenza

Le violenze da ex partner sono di norma più gravi rispetto a quelle del partner, le ferite raggiungono il 40,8%, la paura per la propria vita il 41,9%. Le violenze percepite come molto gravi quasi raddoppiano (50,9% contro 28,3%).

A seguito delle ripetute violenze dai partner (attuali o precedenti), più della metà delle vittime soffre di perdita di fiducia ed autostima (52,75%). Tra le conseguenze sono molto frequenti anche ansia, fobia e attacchi di panico (46,8%), disperazione e sensazione di impotenza (46,4%), disturbi del sonno e dell'alimentazione (46,3%), depressione (40,3%), nonché difficoltà a concentrarsi e perdita della memoria (24,9%), dolori ricorrenti nel corpo (21,8%), difficoltà nel gestire i figli (14,8%) e infine autolesionismo o idee di suicidio (12,1%).

Malgrado la gravità, il 23,5% delle donne non parla con alcuno della violenza subita dai partner precedenti, quota che aumenta al 39,9% nelle violenze da partner attuale. Lo fanno prevalentemente con amici (35%), familiari (33,7%) o altri parenti (11,2%), ma anche con carabinieri, polizia, avvocati o magistrati (6,7%), colleghi o superiori (1,5%), medici o infermieri (1,4%), operatori del pronto soccorso (1,2%), assistenti sociali (1,1%). Inoltre il 3,7% si è rivolta a un centro antiviolenza o a un servizio per il supporto delle donne e il 12,3% ha denunciato la violenza alle forze dell'ordine. Tra le donne che hanno subito violenza, tuttavia, il 12,8% non sapeva dell'esistenza dei centri antiviolenza o dei servizi o sportelli di supporto per le vittime.

Le violenze subite da altri uomini vengono denunciate di meno (6%) e appena l'1% delle donne si reca ad un centro specializzato (1%). Se invece la violenza subita da un non partner è fisica, aumenta la tendenza sia a denunciare (12,7%) sia a contattare un centro antiviolenza (1,4%) (Tavola 3 in appendice), mentre diminuisce (rispettivamente 4,3% e 0,3%) nei casi di stupro e tentato stupro.

Soltanto il 35,4% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita ritiene di essere vittima di un reato, il 44% sostiene che si è trattato di qualcosa di sbagliato ma non di un reato, mentre il 19,4% considera la violenza solo qualcosa che è accaduto (Prospetto 3). Tuttavia, se la donna ha subito stupri o tentati stupri dal partner, aumentano sia il riconoscimento della violenza come reato (54,1%), sia la denuncia (17,5%), sia il ricorso ai centri antiviolenza (8%) (Tavola 3 in appendice). Infatti, su una scala di gradualità e gravità del comportamento violento, gli stupri generalmente costituiscono l'apice delle violenze domestiche.

PROSPETTO 3. DONNE DA 16 A 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA, NEL CORSO DELLA VITA, PER ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA VIOLENZA, TIPO DI VIOLENZA. Anno 2014 (composizione percentuale - dati riferiti all'ultima violenza subita)

CARATTERISTICHE DELLA VIOLENZA	Partner o ex partner	Partner	Ex partner	Non partner
Ha riportato ferite (a)	37.8	29.6	40.8	19.7
Ha avuto paura che la Sua vita fosse in pericolo	36.0	20.8	41.9	22.2
L'episodio è stato molto grave	44.6	28.3	50.9	29.5
L'episodio è stato abbastanza grave	31.9	37.6	29.7	36.7
Considera l'episodio che ha subito : un reato	35.4	18.9	41.8	33.3
Considera l'episodio che ha subito : qualcosa di sbagliato ma non un reato	44.0	45.9	43.3	47.9
Considera l'episodio che ha subito : solamente qualcosa che è accaduto	19.4	33.3	14.1	17.3
Ne ha parlato con qualcuno	70.5	57.7	75.4	72.5
Non ha parlato con nessuno	28.1	39.9	23.5	25.5
Ha denunciato (a)	12.3	6.3	14.5	6,0

(a) Nel caso delle violenze da partner o ex partner, i dati si riferiscono anche ad altri episodi precedenti l'ultimo.

La violenza sessuale prima dei 16 anni e la violenza in presenza dei figli

Le donne subiscono violenze sessuali anche nell'infanzia: il 10,6% ha infatti dichiarato di aver subito una qualche forma di violenza sessuale prima dei 16 anni. In particolare, nel 10% dei casi la donna è stata toccata sessualmente contro la propria volontà, nel 3% è stata costretta a toccare le parti intime dell'abusante e nello 0,8% ha subito forme più gravi come lo stupro.

Tra gli autori prevalgono le persone conosciute (quasi l'80%), soprattutto parenti e familiari (19,5%), amici di famiglia (11,4%), compagni di scuola (8%), amici (7,4%), seguono i conoscenti (23,8%). Gli sconosciuti sono il 20,2% (erano il 24,6% nel 2006).

I figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre hanno una probabilità maggiore di essere autori di violenza nei confronti delle proprie compagne e le figlie di esserne vittime. Per questo motivo è molto preoccupante l'aumento del numero di violenze domestiche a cui i figli sono stati esposti: la quota è salita al 65,2% rispetto al 60,3% del 2006. In particolare,

hanno assistito alla violenza raramente nel 16,2% dei casi di violenza, a volte nel 26,7%, spesso nel 22,2%, in crescita rispetto al 2006 (rispettivamente 16,3%, 20,5% e 21,4%). Nel 25% dei casi, inoltre, i figli sono stati anche coinvolti nella violenza, (15,9% nel 2006), in particolare il 10,8% ne è stato vittima raramente (6,7% nel 2006), l'8,3% qualche volta (5% nel 2006) e il 4,5% spesso (4,2% nel 2006).

La trasmissione intergenerazionale del fenomeno è ben testimoniata dalla relazione esplicita tra vittimizzazione vissuta e/o assistita da piccoli e comportamento violento: il partner è più spesso violento con le proprie compagne se ha subito violenza fisica dai genitori, in particolare dalla madre (la violenza da partner attuale aumenta dal 5,2 al 35,9%) o se ha assistito alla violenza del padre sulla propria madre (dal 5,2 al 22%) (Prospetto 4). Tra le donne vittime di violenze sessuali prima dei 16 anni, l'incidenza di violenza fisica o sessuale da adulte raggiunge il 58,5% (contro il 31,5% valore medio), il 64,2% tra le donne che sono state picchiate da bambine dal padre e il 64,8% nel caso abbia subito violenza fisica dalla madre.

L'indicatore della violenza dal partner attuale, pari al 5,2%, inoltre, raggiunge il 41,1% se quest'ultimo ha un atteggiamento di svalorizzazione verso la propria compagna (Tavola 4 in appendice), il 18% se si ubriaca, e in particolare se beve al punto di ubriacarsi qualche volta a settimana (41,6%) o tutti i giorni (89%), o se è violento fisicamente (36,9%) o verbalmente (24%) anche fuori dalla famiglia e se a seguito di questi comportamenti ha avuto problemi con la polizia (50,8%).

PROSPETTO 4. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO O ASSISTITO ALLA VIOLENZA FISICA O SESSUALE PRIMA DEI 16 ANNI O IL CUI PARTNER L'HA SUBITA O VI HA ASSISTITO PER VIOLENZA DA ADULTE. Anno 2014 (per 100 donne nella stessa situazione)

	Ha subito violenza fisica o sessuale	Ha subito violenza fisica o sessuale dal partner attuale
Ha subito violenza sessuale prima dei 16 anni	58.5	13.4
Ha subito violenza fisica dal padre prima dei 16 anni	64.2	18.1
Ha subito violenza fisica dalla madre prima dei 16 anni	64.8	17.9
Ha assistito alla violenza del padre sulla madre	54.9	14.8
Il partner ha assistito alla violenza fisica del padre sulla propria madre	55.5	22.0
TOTALE	31.5	5.2

Le donne che più hanno subito violenza nel corso della vita

Le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche o sessuali in maggiore misura rispetto alle altre (51,4% contro il 31,5% della media italiana) (Tavola 5, in appendice). Incidenze maggiori in questo gruppo si riscontrano tra i 25 e i 44 anni, tra le più istruite (con laurea o diploma), tra quelle che lavorano in posizioni professionali più elevate o che sono in cerca di occupazione.

Più frequenti gli stupri e i tentati stupri da non partner anche tra le donne in cerca di nuova occupazione, le dirigenti, le imprenditrici e le libere professioniste. Il titolo di studio, infine, discrimina soprattutto le vittime di uomini diversi dal partner (caratterizzate da titoli di studio più alti) mentre la violenza nelle coppie appare decisamente più trasversale. Va comunque considerato che alcune di queste differenze possono essere dovute a una maggiore disponibilità a parlarne.

Critica la situazione anche per le donne con problemi di salute o disabilità. La violenza fisica o sessuale raggiunge il 36% tra coloro che dichiarano di avere una cattiva salute, il 36,6% fra chi ha limitazioni gravi. La violenza sessuale nel suo insieme è però meno influenzata dalle condizioni di salute, fatta eccezione per le donne con limitazioni e malattia croniche, per cui raggiunge circa il 24% e per le forme più gravi della violenza sessuale, come stupri e tentati stupri (10% contro il 4,7% delle donne senza problemi) (Tavola 5 in appendice).

La violenza subita dalle donne immigrate nel corso della vita

Per le donne straniere il rischio di violenza fisica o sessuale nel corso della vita è simile a quello delle italiane (31,3% contro il 31,5%). Tuttavia, la violenza fisica è più frequente fra le prime (25,7% contro il 19,6% per le italiane), mentre la violenza sessuale è più frequente fra le seconde (16,2% delle straniere contro il 21,5% delle italiane) (Prospetto 5). Le forme più gravi, come stupri

e tentati stupri, sono invece più diffuse tra le straniere (7,7% e 5,1%). Ciò significa che le italiane subiscono soprattutto violenze sessuali meno gravi, come le molestie, soprattutto da parte di sconosciuti.

Le donne straniere, contrariamente alle italiane, subiscono soprattutto violenze (fisiche o sessuali) da partner o ex partner (20,4% contro 12,9%) e meno da altri uomini (18,2% contro 25,3%). Le donne straniere che hanno subito violenze da un ex partner sono il 27,9%, ma per il 46,6% di queste, la relazione è finita prima dell'arrivo in Italia.

PROSPETTO 5. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA FISICA O SESSUALE NEL CORSO DELLA VITA DA UN UOMO PER TIPO DI AUTORE, TIPO DI VIOLENZA SUBITA E CITTADINANZA. Anno 2014 (per 100 donne con le stesse caratteristiche)

TIPO DI VIOLENZA	Partner attuale (a)		Ex partner (b)		Partner attuale o Ex partner (c)		Non partner (d)		Totale (d)	
	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere
Violenza fisica o sessuale	4,9	7,8	17,9	27,9	12,9	20,4	25,3	18,2	31,5	31,3
Violenza fisica	3,9	6,4	15,4	25,8	11	18,2	12,3	12,6	19,6	25,7
Violenza sessuale (e)	1,8	3,6	7,8	12,2	5,5	9,1	18,3	9,7	21,5	16,2
Stupro o tentato stupro	0,4	1,1	3,6	6,4	2,2	4,2	3,3	4,6	5,1	7,7
Stupro	0,3	0,9	2,9	6,0	1,8	3,8	1,1	2,0	2,8	5,3
Tentato stupro	0,2	0,5	1,5	3,2	1,0	2,1	2,5	2,9	3,3	4,6

f) per 100 donne che hanno un partner attuale

g) per 100 donne che hanno un ex partner

h) per 100 donne con partner attuale o precedente

i) per 100 donne dai 16 ai 70 anni

j) incluso stupro e tentato stupro

Considerando le prime sei cittadinanze di straniere residenti in Italia, le donne che hanno subito più violenze sono le donne moldave (37,3%), rumene (33,9%) e ucraine (33,2%) (Prospetto 6). Seguono le donne marocchine (21,7%), albanesi (18,8%) e cinesi (16,4%). La violenza fisica è più frequente di quella sessuale per tutte le cittadinanze straniere, in controtendenza rispetto a quanto rilevato per quella italiana, che presenta una maggiore incidenza di violenze sessuali, attribuibile in massima parte alla elevata percentuale di molestie. Gli stupri e i tentati stupri sono molto più frequenti tra le donne moldave (11,7%).

Molto interessante l'analisi per tipo di autore della violenza. Le donne cinesi presentano, alla stregua delle italiane, una prevalenza di violenza da uomini diversi dal partner, mentre per le altre straniere sono più frequenti le violenze da partner attuale o passato.

Considerando le singole forme della violenza, le donne straniere riportano una situazione simile a quella delle italiane, anche se nel loro caso i partner sono ancora più di frequente gli autori delle violenze più gravi. Gli stupri sono perpetrati nel 68,3% da partner (attuali o precedenti) così come i tentativi di strangolamento, ustione e soffocamento (90,4%). Anche gli autori dei tentati stupri sono più spesso partner o ex (42,6%).

Inoltre, mentre per le italiane gli sconosciuti sono soprattutto autori di molestie sessuali, nel caso delle straniere alle molestie si accompagnano le minacce, il lancio di oggetti e l'uso o la minaccia di uso di armi. I parenti emergono di più tra gli autori degli spintonamenti, gli amici degli stupri (Tavola 7 in appendice).

Per le donne straniere, nella maggior parte dei casi (68,9%) la violenza subita dal partner, attuale o precedente, è iniziata nel Paese di origine. Per il 20% la violenza è relativa ad una relazione iniziata in Italia.

Nel 17,1% dei casi le donne straniere denunciano le violenze dai partner (attuali o precedenti), (Prospetto 6) e si rivolgono con più frequenza a centri specializzati (6,4%). Tuttavia ritengono che si tratti di reati nella stessa misura delle italiane (35%). Tra le straniere che sono entrate in contatto con le forze dell'ordine, ne sono rimaste soddisfatte il 35,6% e molto soddisfatte il 23,1%.

Le violenze subite sono state inoltre molto gravi: più di frequente le straniere segnalano ferite (44,5%) e hanno temuto per la loro vita (44,2%), sebbene sia più bassa la quota di donne che definiscono questi fatti come "molto gravi" (36,6%).

Per le violenze subite da altri uomini, le donne straniere descrivono situazioni simili a quelle di cui sono autori i partner: si tratta di episodi gravi, che hanno comportato ferite (29,7%) e in cui hanno avuto paura per la propria vita (33,7%) (Tavola 3 in appendice).

PROSPETTO 6. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA FISICA O SESSUALE NEL CORSO DELLA VITA DA UN UOMO PER TIPO DI AUTORE E CITTADINANZA. Anno 2014 (per 100 donne con le stesse caratteristiche)

TIPO DI VIOLENZA/CITTADINANZA	Italiana	Rumena	Ucraina	Albanese	Marocchina	Cinese	Moldava	Altro
PARTNER O EX PARTNER (A)								
Violenza fisica o sessuale	12,9	22,4	23,5	12,2	16,1	6,5	23,4	21,7
Violenza fisica	11,0	20,2	20,8	10,6	13,2	5,4	22,1	19,4
Violenza sessuale (c)	5,5	9,4	9,5	6,4	9,9	2,7	10,9	9,7
Stupro o tentato stupro	2,2	3,4	4,5	2,9	1,3	0,9	6,8	5,2
Stupro	1,8	3,4	4,1	2,9	1,3	0,3	6,5	4,7
Tentato Stupro	1,0	1,9	2,9	1,1	0,5	0,7	4,2	2,4
NON PARTNER (B)								
Violenza fisica o sessuale	25,3	19,2	16,5	10,0	11,9	11,6	20,6	20,9
Violenza fisica	12,3	12,3	12,1	6,0	10,2	9,0	16,3	14,4
Violenza sessuale (c)	18,3	11,2	8,8	6,5	4,1	3,7	10,1	11,1
Stupro o tentato stupro	3,3	3,6	3,9	2,1	2,0	1,3	5,6	6,4
Stupro	1,1	1,2	1,6	1,2	0,6	0,5	2,5	3,0
Tentato Stupro	2,5	2,7	3,4	1,1	1,7	1,3	4,3	3,5
TOTALE (B)								
Violenza fisica o sessuale	31,5	33,9	33,2	18,8	21,7	16,4	37,3	34,1
Violenza fisica	19,6	27,2	28,5	14,2	19,3	13,3	33,5	27,8
Violenza sessuale (c)	21,5	18,0	15,2	11,2	12,2	6,0	18,9	17,8
Stupro o tentato stupro	5,1	6,3	8,1	4,2	3,0	2,1	11,7	10,1
Stupro	2,8	4,3	5,4	3,5	1,7	0,7	8,5	6,9
Tentato stupro	3,3	4,4	6,0	2,2	2,2	1,9	8,3	5,3

(a) per 100 donne con partner attuale o precedente

(b) per 100 donne dai 16 ai 70 anni

(c) incluso stupro e tentato stupro

PROSPETTO 7. DONNE DA 16 A 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DA UN PARTNER O UN EX PARTNER, NEL CORSO DELLA VITA, PER ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA VIOLENZA, TIPO DI VIOLENZA E CITTADINANZA ITALIANA O STRANIERA. Anno 2014 (composizione percentuale - dati riferiti all'ultima violenza subita)

CARATTERISTICHE DELLA VIOLENZA	ITALIANE				STRANIERE				TOTALE			
	Fisica	Sessuale	Di cui stupro o tentato stupro	Tot ital.	Fisica	Sessuale	Di cui stupro o tentato stupro	Tot stran.	Fisica	Sessuale	Di cui stupro o tentato stupro	Tot.
Ha riportato ferite (a)	37,0	41,6	42,6	36,6	45,3	47,1	53,2	44,5	38,2	42,6	44,3	37,8
Ha avuto paura che la Sua vita fosse in pericolo	34,9	44,1	43,8	34,7	44,3	59,7	66,5	44,2	36,3	46,7	47,4	36,1
L'episodio è stato molto grave	45,4	58,5	61,3	46,0	35,4	47,1	49,4	36,6	43,9	56,6	59,4	44,7
L'episodio è stato abbastanza grave	32,0	24,7	21,9	31,6	34,4	35,2	30,6	34,3	32,3	26,5	23,3	31,9
Considera l'episodio che ha subito : un reato	34,7	53,9	55,7	35,5	34,8	42,0	45,4	35,0	34,7	51,9	54,1	35,4
Considera l'episodio che ha subito : qualcosa di sbagliato ma non un reato	44,4	32,7	31,6	44,2	42,4	42,7	36,4	43,2	44,1	34,4	32,4	44,0
Considera l'episodio che ha subito : solamente qualcosa che è accaduto	19,8	12,8	11,9	19,3	20,9	11,5	13,6	20,0	20,0	12,5	12,2	19,4
Ne ha parlato con qualcuno	71,1	60,4	58,5	69,9	75,6	53,1	53,2	73,9	71,7	59,2	57,7	70,4
Non ha parlato con nessuno	27,6	36,6	40,5	28,7	22,8	46,9	46,8	24,6	26,9	39,2	41,5	28,1
Ha denunciato (a)	11,7	13,9	14,9	11,4	17,2	26,4	31,3	17,1	12,5	16,0	17,5	12,26
Sono soddisfatti delle forze dell'ordine:												
<i>Molto</i>	28,3	9,9	10,6	27,4	21,5	56,6	56,6	23,1	26,7	31,6	33,0	26,3
<i>Abbastanza</i>	22,2	0,2	0,3	21,5	34,7	39,4	39,4	35,6	25,1	18,5	19,3	24,9
<i>Poco</i>	20,4	48,9	53,2	19,8	16,0	2,0	2,0	14,9	19,4	27,0	28,3	18,6
<i>Per niente</i>	26,5	41,0	35,9	28,9	26,9	2,0	2,0	25,5	26,6	22,8	19,4	28,1
Si rivolgono ai centri/servizi/sportelli antiviolenza (a)*	3,2	6,7	7,5	3,22	6,4	8,7	10,2	6,44	3,6	7,1	8	3,4

(a) Nel caso delle violenze da partner o ex partner, i dati si riferiscono anche ad altri episodi precedenti l'ultimo

L'andamento nel tempo: confronti tra le due indagini

Per comprendere i cambiamenti nel tempo del fenomeno della violenza contro le donne, si sono confrontate le violenze verificatesi negli ultimi 5 anni con i dati relativi allo stesso intervallo di tempo, raccolti nella precedente indagine del 2006.

Negli ultimi 5 anni il numero di donne che hanno subito almeno una forma di violenza fisica o sessuale ammonta a 2 milioni 435 mila, l'11,3% delle donne dai 16 ai 70 anni (Prospetto 8). Quelle che hanno subito violenza fisica sono 1 milione 517 mila (il 7%), le vittime della violenza sessuale sono 1 milione 369 mila (il 6,4%); le donne che hanno subito stupri o tentati stupri sono 246 mila, (1,2%), di cui 136 mila stupri (0,6%) e circa 163 mila tentati stupri (0,8%).

La violenza nelle relazioni di coppia, negli ultimi 5 anni, ha riguardato il 4,9% delle donne (1 milione 19 mila), in particolare il 3% (496 mila) delle donne attualmente con un partner e il 5% (538 mila) delle donne con un ex partner. Considerando solo le donne che hanno interrotto una relazione di coppia negli ultimi 5 anni, la violenza subita sale al 12,5%.

Nel confronto con i cinque anni precedenti al 2006 si colgono importanti segnali di miglioramento: diminuiscono la violenza fisica e sessuale da parte dei partner attuali e da parte degli ex partner, e cala pure la violenza sessuale (in particolare le molestie sessuali, dal 6,5% al 4,3%), perpetrata da uomini diversi dai partner. Non si intacca però lo zoccolo duro della violenza nelle sue forme più gravi (stupri e tentati stupri) come pure le violenze fisiche da parte dei non partner mentre aumenta la gravità delle violenze subite.

PROSPETTO 8. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA FISICA O SESSUALE DA UN UOMO PER TIPO DI AUTORE, PERIODO I CUI SI È VERIFICATO L'EPISODIO E TIPO DI VIOLENZA SUBITA. Anno 2006 e 2014 (per 100 donne con le stesse caratteristiche)

TIPO DI VIOLENZA	Partner attuale (a)		Ex Partner(b)		Partner o ex partner (c)		Amici, colleghi, parenti, altri conoscenti (d)		Sconosciuto (d)		Non partner (d)		Totale (d)	
	2006	2014	2006	2014	2006	2014	2006	2014	2006	2014	2006	2014	2006	2014
NEGLI ULTIMI 5 ANNI														
Violenza fisica o sessuale	4,4	3,0	6,0	5,0	6,6	4,9	4,2	4,0	5,2	4,0	9,0	7,7	13,3	11,3
Violenza fisica	3,3	2,3	4,6	4,1	5,1	4,0	2,3	2,5	1,2	1,0	3,5	3,8	7,7	7,0
Violenza sessuale	1,6	1,1	2,9	2,1	2,8	2,0	2,5	1,8	4,6	3,1	6,8	4,8	8,9	6,4
Stupro o tentato stupro	0,2	0,2	1,0	0,8	0,7	0,6	0,4	0,5	0,2	0,1	0,6	0,6	1,2	1,2
NEGLI ULTIMI 12 MESI														
Violenza fisica o sessuale	2,2	1,6	1,1	1,3	2,4	2,0	1,57	1,2	2,04	1,6	3,5	2,8	5,6	4,5
Violenza fisica	1,5	1,2	0,9	1,2	1,7	1,6	0,72	0,8	0,34	0,4	1,1	1,3	2,7	2,7
Violenza sessuale	1	0,7	0,4	0,2	1	0,7	0,98	0,5	1,77	1,2	2,7	1,6	3,6	2,2

(a) per 100 donne che hanno un partner attuale

(b) per 100 donne che hanno un ex partner

(c) per 100 donne con partner attuale o precedente

(d) per 100 donne dai 16 ai 70 anni

Nel dettaglio delle forme di violenza, sono in calo le donne che sono state spinte, afferrate o a cui sono stati tirati i capelli dai partner attuali e precedenti, nonché le donne che sono state colpite con oggetti o schiaffeggiate dagli ex partner. In lieve calo anche i rapporti sessuali non desiderati ma accettati per paura delle conseguenze. Sono invece aumentate di poco le donne che hanno subito da parte del partner attuale schiaffi, morsi, calci e pugni e tentativi di strangolamento, soffocamento, ustioni (Prospetto 9).

Si registrano lievi ma significativi aumenti per alcune di forme di violenza fisica compiute da parte di amici, colleghi, parenti e conoscenti, come colpire con oggetti o prendere a schiaffi, morsi, calci e pugni, mentre si conferma la diminuzione delle molestie sessuali da parte di uomini diversi dai partner (Tavola 8 in appendice).

Se sono diminuite le violenze fisiche e sessuali di minore gravità è anche aumentata la gravità delle violenze subite. Più alto è il numero di violenze con ferite (dal 26,3% al 40,2% da partner o ex partner e dal 14% a 23,1% da non partner) (Prospetto 10). Più frequente è la paura per la propria vita (dal 18,8% al 34,5% per le violenze dai partner e dal 15 al 21,9% per quelle da non partner). Le violenze subite da partner o ex partner sono state giudicate molto o abbastanza gravi dal 76,7% delle vittime e sono state caratterizzate da ferite nel 40,2% dei casi.

PROSPETTO 9. DONNE DA 16 A 70 ANNI CHE HANNO SUBITO , NEGLI ULTIMI 5 ANNI, VIOLENZA FISICA O SESSUALE DA UN UOMO, PER FORME DI VIOLENZA SUBITA E TIPO DI AUTORE. Anno 2006 e 2014 (per 100 donne con le stesse caratteristiche)

TIPO DI VIOLENZA	Partner o ex partner (a)		Ex partner (b)		partner (c)		Amici, colleghi, parenti, altri conoscenti (d)		Sconosciuto (d)		Totale (d)	
	2006	2014	2006	2014	2006	2014	2006	2014	2006	2014	2006	2014
Minacciata di essere colpita fisicamente	2,3	2,3	1,1	1,0	1,2	1,2	0,9	1,3	0,5	0,5	3,6	3,7
Colpita con un oggetto o tirato qualcosa	1,2	1,1	0,7	0,4	0,5	0,6	0,5	0,6	0,2	0,1	1,7	1,8
Spinta/afferrata/strattonata/storto un braccio/tirato capelli	3,5	2,6	1,8	1,1	1,8	1,4	1,1	1,1	0,5	0,4	4,7	3,9
Schiaffeggiata, presa a calci o pugni, morsa	1,6	1,7	0,8	0,5	0,9	1,1	0,3	0,5	0,1	0,1	1,9	2,1
Tentato di strangolarla, soffocarla, ustionarla	0,2	0,3	0,1	0,1	0,1	0,2	0,0	0,1	0,0	0,0	0,2	0,4
Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,4	0,4
Violenza fisica in modo diverso	0,2	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,3	0,3
Stupro	0,5	0,4	0,2	0,2	0,3	0,2	0,1	0,1	0,1	0,0	0,6	0,6
Tentato stupro	0,4	0,3	0,1	0,1	0,3	0,2	0,3	0,3	0,1	0,1	0,7	0,8
Violenza sessuale in modo diverso	0,2	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,3	0,1
Costretta a rapporti sessuali con altre persone	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
Rapporti sessuali degradanti o umilianti	0,5	0,4	0,2	0,1	0,3	0,3	-	-	-	-	0,5	0,4
Rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza	2,0	1,6	1,1	0,8	1,0	0,8		0,1		0,0	2,0	1,7
Molestie fisiche sessuali	-	-	-	-	-	-	2,2	1,4	4,5	2,9	6,5	4,3

PROSPETTO 10. DONNE DA 16 A 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA FISICA O SESSUALE DA UN UOMO NEGLI ULTIMI 5 ANNI, PER ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA VIOLENZA E TIPO DI AUTORE. Anno 2006-2014 (composizione percentuale - dati riferiti all'ultima subita)

CARATTERISTICHE DELLA VIOLENZA	Report partner o ex partner		Report non partner	
	2006	2014	2006	2014
Ha riportato ferite*	26.3	40.2	14.0	23.1
Ha avuto paura che la Sua vita fosse in pericolo	18.8	34.5	15.0	21.9
L'episodio è stato molto grave	33.4	42.0	21.0	27.0
L'episodio è stato abbastanza grave	30.6	34.7	34.4	40.4
Considera l'episodio che ha subito : un reato	14.3	29.6	21.9	29.1
Considera l'episodio che ha subito : qualcosa di sbagliato ma non un reato	49.8	48.9	53.9	54.2
Considera l'episodio che ha subito : solamente qualcosa che è accaduto	35.2	20.0	22.8	14.8
Ne ha parlato con qualcuno	67.8	75.9	79.5	78.2
Non ha parlato con nessuno	32.0	22.9	19.3	21.0
Ha denunciato*	6.7	11.8	4.2	7.4
Sono soddisfatti delle forze dell'ordine:				
<i>Molto</i>	9.9	28.5	9.7	23.9
<i>Abbastanza</i>	21.9	25.1	22.5	37.3
<i>Poco</i>	32.2	21.7	26.0	19.7
<i>Per niente</i>	34.4	24.1	28.1	16.9
Si rivolgono ai centri/servizi/sportelli antiviolenza*	2.4	4.9	1.5	2.2

* Nel caso delle violenze da partner o ex partner, i dati si riferiscono anche ad altri episodi precedenti l'ultimo

Emerge una maggiore consapevolezza della violenza subita. Considerando le violenze da parte dei partner o degli ex partner negli ultimi 5 anni, è evidente che le donne denunciano di più (11,8 contro 6,7%), ne parlano di più (la percentuale di chi non ne parla con alcuno è diminuita dal 32% del 2006 al 22,9% del 2014), si rivolgono di più ai centri antiviolenza, agli sportelli o ai servizi per la violenza contro le donne (dal 2,4% al 4,9%). Inoltre, più vittime la considerano un reato (dal 14,3% al 29,6%) e meno come qualcosa che è solo accaduto (in calo dal 35,2% al 20%). Un

andamento simile si riscontra per le violenze subite da uomini diversi dai partner, sebbene negli ultimi 5 anni sia rimasta stabile la percentuale di donne che non ne parlano con alcuno (21%).

Tra le donne che hanno subito violenza dai partner e che hanno denunciato il reato negli ultimi 5 anni, il 28,5% è “molto soddisfatta” di come le forze dell’ordine hanno gestito il caso e il 25,1% è “soddisfatta”. Il giudizio è negativo per il 45,8%. Rispetto agli ultimi 5 anni precedenti il 2006, diminuisce la quota di donne “soddisfatte dell’operato delle forze dell’ordine” a favore delle “molto soddisfatte”. Complessivamente in calo i giudizi negativi.

I dati relativi ai 5 anni precedenti il 2014 indicano che per le donne che hanno subito violenza da parte di autori diversi dai partner il contatto con le forze dell’ordine è stato “molto soddisfacente” per il 23,9%, “soddisfacente” per il 37,3%, mentre sono rimaste “insoddisfatte o molto insoddisfatte” il 36,6%. Rispetto al 2006, si riducono gli estremi: è fortemente diminuita la quota delle donne “per niente soddisfatte” (dal 28,1 al 16,9%), mentre aumentano, dal 9,7 al 23,9%, le donne che si dichiarano “soddisfatte”.

Le persone con cui le donne parlano di più della violenza subita sono sempre i familiari, gli amici e i parenti (Figura 1), ma nel 2014 è aumentato il ruolo di figure professionali specifiche come gli avvocati, i magistrati e le forze dell’ordine, coerentemente con l’aumento delle denunce.

FIGURA 1. DONNE DA 16 A 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA NEGLI ULTIMI 5 ANNI DA UN PARTNER PER PERSONE CON CUI PARLANO DELLA VIOLENZA SUBITA - Anno 2014 (composizione percentuale - dati riferiti all’ultima violenza subita)

Errore. Il collegamento non è valido.

Le donne più a rischio di violenza negli ultimi cinque anni

Sono le donne più giovani (fino a 34 anni), le nubili, le separate o divorziate, le studentesse le donne più a rischio di violenza fisica o sessuale (Prospetto 11 e 12). Rispetto al 2006, per le donne fra i 16 e i 24 anni la violenza fisica o sessuale è in calo, dal 31,7% al 27,1% e per le studentesse addirittura dal 33,5% al 25,9%. Ciò è dovuto soprattutto alla riduzione delle violenze sessuali e, in particolare, delle molestie sessuali. Per le studentesse è particolarmente evidente la diminuzione della violenza fisica (dal 18,4% al 14,8%). La diminuzione è accentuata anche per le lavoratrici in proprio.

Non emergono particolari differenze a livello territoriale; tuttavia le violenze fisiche o sessuali sono più diffuse al Centro (12,6%) e al Sud (12,3%), mentre il minimo è riscontrabile nelle Isole (9%). Le violenze sessuali sembrano essere più frequenti al Sud, quelle fisiche al Centro Italia.

Nel 2006 il valore più alto era quello del Nord est (14,2%), sceso al 10,7% nel 2014. Anche per le Isole, il trend è decrescente, dal 12,7 al 9%.

Analizzando le differenze per i diversi autori, le giovanissime e le donne con un titolo di studio più elevato hanno subito maggiormente violenza da non partner (Tavola 5 in appendice). A queste si aggiunge la maggiore esposizione al rischio delle donne separate e divorziate sia per le violenze da ex partner, sia da uomini non partner. Queste donne sono più a rischio di subire tutti i tipi di violenze, sia quelle fisiche da parte degli ex, sia quelle sessuali da parte di altri uomini.

Rispetto al 2006 si segnala il calo particolarmente accentuato per le studentesse che passano dal 17,1% all’11,9% nel caso dell’ex partner, dal 5,3% al 2,4% per il partner attuale e dal 26,5% al 22% per i non partner.

PROSPETTO 11. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DA UN UOMO, PER PERIODO DI ACCADIMENTO E ALCUNE CARATTERISTICHE DELLE VITTIME. Anno 2006 e 2014 (per 100 donne)

CARATTERISTICHE DELLA DONNA	Violenza fisica o sessuale		Violenza fisica		Violenza sessuale		Violenza fisica o sessuale		Violenza fisica		Violenza sessuale	
	Negli ultimi 5 anni						Negli ultimi 12 mesi					
	2006	2014	2006	2014	2006	2014	2006	2014	2006	2014	2006	2014
STATO CIVILE												
Nubile	25,8	20,2	14,3	12,3	18,9	12,1	11,1	7,7	4,9	4,4	8,0	4,0
Coniugata	7,2	6,5	4,4	4,1	4,0	3,3	3,0	2,8	1,7	1,8	1,6	1,3
Separata/divorziata	18,7	16,3	13,8	10,8	10,3	9,0	5,7	6,4	3,7	3,9	2,9	3,2
Vedova	3,2	4,0	2,0	2,3	1,8	1,9	0,9	1,2	0,2	0,8	0,7	0,4
ETA'												

da 16 a 24	31,7	27,1	17,2	16,6	24,7	16,7	15,9	11,6	6,6	5,6	11,9	6,9
da 25 a 34	22,1	18,2	12,6	11,3	15,0	10,4	8,3	7,0	4,0	4,7	5,4	2,9
da 35 a 44	10,9	10,5	7,3	7,1	6,0	5,8	4,0	4,1	2,4	2,6	2,2	2,2
da 45 a 54	7,9	8,0	4,5	4,7	4,4	4,3	3,08	2,9	1,4	1,8	1,8	1,4
da 55 a 64	5,0	5,4	2,9	3,3	2,7	2,5	2,1	2,3	1,3	1,6	1,0	0,8
da 65 a 70	2,6	1,9	1,2	1,2	1,6	0,9	1,1	0,7	0,4	0,6	0,6	0,3
TITOLO DI STUDIO												
Post-secondario	19,5	15,1	11,0	8,7	12,6	8,8	7,1	5,6	3,1	3,5	4,7	2,5
Secondario superiore	16,1	12,7	9,3	7,9	10,9	7,3	6,4	5,0	3,0	2,8	4,2	2,6
Secondario di primo grado	12,1	10,6	7,3	6,8	8,0	5,6	6,2	4,2	3,2	2,6	3,9	2,0
Elementare/nessun titolo	3,1	3,7	1,7	2,8	1,9	1,9	1,2	2,2	0,5	1,7	0,8	1,1
CONDIZIONE PROFESSIONALE												
Dirigenti/Imprenditrici/Libere Professioniste	17,8	16,3	12,0	10,0	8,6	8,3	7,6	7,0	5,0	3,7	2,9	3,7
Direttive/quadro/impiegate	14,5	12,5	8,5	8,1	9,2	6,7	5,5	4,6	2,7	3,0	3,5	1,9
Operaie e assimilate	13,0	11,4	8,2	8,1	8,7	5,2	5,3	4,4	2,7	3,2	3,6	1,5
Lavoratrici in proprio/coadiuvanti	12,2	6,1	6,7	3,9	6,9	3,7	3,94	2,9	1,4	1,9	2,7	1,6
In cerca di occupazione	22,0	17,3	12,0	10,1	15,8	10,8	8,1	5,8	5,3	3,5	3,7	3,5
Casalinghe	5,7	5,1	3,4	2,9	3,2	3,0	2,2	2,2	1,2	1,4	1,2	1,2
Studentesse	33,5	25,9	18,4	14,8	26,2	16,4	17,0	10,9	6,6	4,7	13,0	7,2
Ritirate dal lavoro	3,8	3,5	2,3	2,3	1,9	1,3	1,28	1,8	0,8	1,3	0,6	0,5
Altre inattive	6,0	4,8	3,1	4,3	3,7	2,1	2,9	2,9	1,4	2,9	1,7	0,0
RIPARTIZIONE TERRITORIALE												
Nord-ovest	12,9	10,9	7,6	6,3	8,3	6,6	5,2	4,2	2,5	2,2	3,2	2,2
Nord-est	14,2	10,7	7,3	6,5	9,9	6,3	6,12	4,3	2,3	2,6	4,5	2,4
Centro	13,8	12,6	8,4	8,8	9,1	5,9	6,2	4,9	3,3	3,2	3,9	2,1
Sud	13,0	12,3	7,8	7,3	8,4	7,2	5,3	5,0	3,0	3,0	3,1	2,5
Isole	12,7	9,0	7,5	5,9	8,9	5,2	5,1	3,9	1,9	2,5	3,7	1,7
TOTALE	13,3	11,3	7,7	7,0	8,9	6,4	5,6	4,5	2,7	2,7	3,6	2,2

Negli ultimi 5 anni, le distanze tra italiane e straniere sono meno marcate per quanto riguarda la violenza da ex partner e da non partner, mentre rimangono accentuate per il partner attuale. Sono il 4,9% le immigrate che subiscono violenza nella loro coppia attuale, contro il 2,8% delle italiane (Tavola 9, in appendice). Da notare tuttavia che ben il 15% di donne straniere coniugate a un partner violento non vive con lui per motivi di lavoro o di studio, cosa che fa presupporre che almeno in una parte di questi casi il marito sia rimasto nel Paese di origine della donna. Per le italiane questo valore è dello 0,8%.

Negli ultimi 5 anni, le donne marocchine e rumene sono le più soggette a violenza (rispettivamente 13,5% e 13,7%), le prime soprattutto per la violenza da partner, che raggiunge l'11% (tra queste la violenza sessuale è subita dal 7,8% delle donne in coppia e quella fisica dal 7%) (Tavola 10, in appendice).

PROSPETTO 12. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA DA UN UOMO, PER PERIODO DI ACCADIMENTO E ALCUNE CARATTERISTICHE DELLE VITTIME. Anno 2014 (per 100 donne)

CARATTERISTICHE DELLA DONNA	Negli ultimi 5 anni			Negli ultimi 12 mesi		
	Violenza fisica o sessuale	Violenza fisica	Violenza sessuale	Violenza fisica o sessuale	Violenza fisica	Violenza sessuale
SALUTE AUTOPERCEPITA						
Bene o molto bene	12,0	7,2	7,0	4,8	2,8	2,5
Nè bene nè male	8,8	6,2	4,4	3,4	2,4	1,7
Male o molto male	10,1	7,7	3,0	2,7	2,6	0,3
MALATTIE CRONICHE O PROBLEMI DI SALUTE DI LUNGA DURATA						
Sì	10,9	7,0	5,9	4,3	2,7	2,0
No	11,4	7,0	6,5	4,5	2,7	2,3
LIMITAZIONI, CHE DURANO DA ALMENO 6 MESI, NELLE ATTIVITÀ						
Limitazioni gravi	7,4	6,2	2,3	2,6	2,2	1,1
Limitazioni non gravi	11,3	7,7	6,4	4,5	2,5	2,6

Nessuna limitazione	11,5	7,0	6,6	4,6	2,8	2,2
CITTADINANZA						
Italiana	11,2	6,8	6,4	4,4	2,7	2,2
Rumena	13,7	9,4	7,4	3,7	2,0	2,4
Ucraina	10,4	8,2	4,9	3,5	2,5	1,0
Albanese	10,4	7,3	5,1	3,6	2,6	1,2
Marocchina	13,5	9,5	8,2	7,1	3,8	4,8
Cinese	8,2	6,7	2,6	3,1	2,3	1,0
Moldava	12,8	9,8	5,5	5,3	3,9	2,6
Altro	12,5	9,9	5,7	6,0	3,5	3,3
TOTALE	11,3	7,0	6,4	4,5	2,7	2,2

Le donne che hanno subito violenza psicologica

La violenza all'interno delle relazioni di coppia non si limita alle violenze fisiche, alle minacce o alle violenze sessuali, ma può manifestarsi sotto forma di violenza psicologica ed economica che la letteratura internazionale indica con i termini *verbal abuse*, *emotional abuse* e *financial abuse*. Il riferimento è a dinamiche quotidiane in cui si manifesta un'asimmetria di potere, che sconfinando o può sconfinare in gravi situazioni di limitazione, controllo e svalorizzazione del partner, fino ad arrivare a vere e proprie minacce e intimidazioni.

In particolare vengono considerate come forme di isolamento le limitazioni nel rapporto con la famiglia di origine o gli amici, l'impedimento o il tentativo di impedire di lavorare o studiare; tra le forme di controllo, compaiono l'imposizione da parte del partner di come vestirsi o pettinarsi, l'essere seguite e spiante, l'impossibilità di uscire da sole, fino alla vera e propria segregazione; tra le forme di violenza economica, sono evidenziati l'impedimento di conoscere il reddito familiare, di avere una carta di credito o un bancomat, di usare il proprio denaro e il costante controllo su quanto e come si spende; tra le forme di svalorizzazione e violenza verbale vengono descritte le situazioni di umiliazioni, offese e denigrazioni anche in pubblico, le critiche per l'aspetto esteriore e per come la compagna si occupa della casa e dei figli e le reazioni di rabbia se la donna parla con altri uomini; infine tra le forme di intimidazione sono compresi dei veri e propri ricatti come portare via i figli, le minacce di fare del male ai figli e alle persone care o a oggetti e animali, nonché quella di suicidarsi.

Nel 2014 sono circa 4 milioni 400 mila le donne che dichiarano di subire o di avere subito violenza psicologica dal partner attuale, il 26,4% della popolazione femminile in coppia. Se si considerano le donne che hanno subito solo violenza psicologica, in cui cioè tale violenza non si accompagna a quella fisica o sessuale, la quota si attesta al 22,4%. La violenza psicologica è in forte calo rispetto al 2006, quando era al 42,3%. Diminuisce l'incidenza soprattutto di quella meno grave, ovvero non accompagnata a violenza fisica e sessuale (dal 35,9% al 22,4%).

La diminuzione è trasversale alle età e riguarda non solo le giovanissime. Le ragazze che subiscono forme di controllo passano dal 10,2 al 5,8%, la svalorizzazione e le violenze verbali dal 9% al 3,7%. La diminuzione riguarda sia le donne sposate o che convivono, sia le fidanzate, ma la dimensione del controllo si affievolisce soprattutto per queste ultime, coerentemente con l'andamento per età.

Tra le donne dai 16 ai 70 anni in coppia diminuiscono anche le forme di svalorizzazione e la violenza verbale (dall'8% al 3,3%) (Figura 2 e Prospetto 13), i comportamenti legati al controllo (dal 6% al 3,3%) e all'isolamento (dal 9,6% al 4,2%) e la violenza economica (dal 2% all'1,4%), mentre restano complessivamente stabili le modalità più gravi della violenza psicologica, come le intimidazioni (1,2%).

FIGURA 2. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO SEMPRE O SPESSO VIOLENZA PSICOLOGICA DAL PARTNER ATTUALE, PER TIPOLOGIA DI VIOLENZA PSICOLOGICA. Anno 2006 e 2014 (per 100 donne con il partner attuale)

Errore. Il collegamento non è valido.

Nel 2014, le violenze psicologiche più gravi (le minacce e l'essere chiuse in casa o l'essere seguite) riguardano l'1,2% delle donne in coppia, per un totale di 200 mila donne, mentre i figli sono stati oggetto di minaccia e ritorsione per circa 50 mila donne (0,3%). Per le donne separate la strumentalizzazione e la minaccia dei figli raggiunge il 3,4%, le violenze psicologiche più gravi il 13,5%.

PROSPETTO 13. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO O MENO VIOLENZA PSICOLOGICA DAL PARTNER ATTUALE, PER TIPO DI VIOLENZA SUBITA. Anno 2006 e 2014 (per 100 donne con il partner attuale)

TIPO DI VIOLENZA SUBITA	2006				2014			
	Sempre o spesso	Qualche volta	Mai	Rifiuta, Non Ricorda, Non sa,...	Sempre o spesso	Qualche volta	Mai	Rifiuta, Non Ricorda, Non sa,...
Si arrabbia se lei parla con un altro uomo	4,0	11,9	84	0,2	2	10,9	86,8	0,3
La umilia o la offende di fronte ad altre persone	1,3	6,2	92,4	0,1	0,7	3,7	95,4	0,3
La critica per il suo aspetto, per come si veste o si pettina	1,3	7,9	90,7	0,1	0,4	4	95,3	0,3
La critica per come si occupa della casa	1,9	9,5	88,5	0	0,6	5,5	93,5	0,4
La ignora, non le parla, non la ascolta	2,5	13,9	83,5	0,1	1,1	7,8	90,8	0,3
La insulta o la prende a male parole in un modo che la fa stare male	1,4	7,8	90,7	0,1	0,7	4,5	94,4	0,5

PROSPETTO 13 BIS. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO O MENO VIOLENZA PSICOLOGICA DAL PARTNER ATTUALE, PER TIPO DI VIOLENZA SUBITA. Anno 2006 e 2014 (per 100 donne con il partner attuale)

TIPO DI VIOLENZA SUBITA	2006			2014		
	Si	No	Rifiuta, Non Ricorda, Non sa,...	Si	No	Rifiuta, Non Ricorda, Non sa,...
Cerca di limitare i suoi rapporti con la sua famiglia o i suoi amici	5,0	94,9	0,2	2,8	97,1	0,2
Le impedisce o cerca di impedirle di lavorare	3,7	96,2	0,1	1,3	98,5	0,2
Le impedisce o cerca di impedirle di studiare o di fare altre attività che la portano fuori casa	4,1	95,8	0,2	1,5	98,3	0,2
Le impone come vestirsi, pettinarsi o comportarsi in pubblico	1,7	98,2	0,1	1,3	98,6	0,1
È costantemente dubbioso della Sua fedeltà	4,3	95,4	0,3	2,2	97,3	0,5
La segue o controlla i suoi spostamenti in un modo che la spaventa	1	98,9	0,1	0,6	99,2	0,2
Le impedisce di conoscere l'ammontare del reddito	2	97,9	0,1	0,9	98,9	0,2
Le impedisce di gestire il suo denaro e quello della famiglia	0,9	99	0,1	1,2	98,7	0,2
Le impedisce di utilizzare il bancomat	-	-	-	0,8	99	0,2
Le proibisce di uscire	-	-	-	0,2	99,7	0,1
Le ha tolto i documenti (per le donne straniere)	-	-	-	0,2	99,1	0,7
Danneggia o distrugge le Sue cose	0,6	99,3	0,1	0,4	99,5	0,1
Lancia e/o rompe oggetti allo scopo di spaventarla	-	-	-	1,4	98,5	0,1
Minaccia di portarle via i figli	-	-	-	0,4	97	2,6
Fa del male o minaccia di farlo ai suoi figli	0,4	99,6	0,1	0,2	97,8	1,9
Fa del male o minaccia di farlo a persone a lei vicine	0,2	99,7	0,1	0,3	99,5	0,2
Fa del male o minaccia di farlo ai suoi animali	0,3	99,6	0,1	0,2	99,6	0,2
Minaccia di uccidersi	0,7	99,2	0,1	0,6	99,2	0,2

PROSPETTO 14. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO O NON HANNO SUBITO VIOLENZA DAL PARTNER PRECEDENTE, PER TIPO DI VIOLENZA SUBITA. Anno 2014 (per 100 donne che hanno avuto un partner in passato)

CLASSI DI ETÀ	Nessuna violenza	Vittime di sola violenza psicologica	Vittime di violenza fisica o sessuale che hanno subito anche violenza psicologica	Vittime di sola violenza fisica o sessuale
da 16 a 24	45,4	39,0	15,0	0,6
da 25 a 34	49,2	31,8	17,2	1,9
da 35 a 44	52,9	26,9	18,2	2,1
da 45 a 54	51,4	26,2	20,3	2,1
da 55 a 64	56,3	26,9	15,0	1,8
da 65 a 70	67,6	22,3	9,7	0,4
TOTALE	52,2	28,9	17,2	1,7

I livelli di violenza psicologica subita da ex partner sono molto più alti e del tutto simili a quelli delle donne che erano in coppia nel 2006 (Prospetto 14). Da notare anche l'elevata percentuale di situazioni in cui la violenza psicologica si affianca alla violenza fisica e sessuale. Ciò indica che è

aumentata la capacità delle donne di mettere fine alle relazioni violente in cui erano coinvolte con gli ex partner.

La violenza psicologica è più diffusa tra le donne più giovani (Prospetto 15), (35% per le 16-24enni rispetto ad una media del 26,5%), e tra le donne con titoli medio alti (29,9% per le diplomate e 27,1% per le laureate o con titolo di studio post-laurea).

Presentano tassi più elevati anche le donne che vivono al Sud o nelle Isole, le donne in cattiva salute (35,3%) e con limitazioni nel condurre le attività quotidiane (31,4% se gravi, 33,6% non gravi). Le straniere presentano percentuali di violenza psicologica più elevate delle italiane (34,5%), tra queste emergono le donne marocchine (50,9%), seguite da moldave, cinesi, rumene e ucraine. Le donne cinesi, in particolare, presentano tassi elevati (33,3%) contrariamente ai bassi tassi di violenza fisica o sessuale dal partner. Le caratteristiche delle donne che subivano violenza psicologica dall'ex partner hanno un profilo analogo alle donne che la subiscono tuttora nella coppia. Emergono tra le straniere di più le donne marocchine e rumene.

PROSPETTO 15. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO ALMENO UNA FORMA DI VIOLENZA PSICOLOGICA PER ALCUNE CARATTERISTICHE DELLE DONNE. Anno 2014 (per 100 donne con il partner attuale o l'ex partner)

CARATTERISTICHE DELLA DONNA	Partner attuale	Ex partner
ETA'		
da 16 a 24	35.0	54.0
da 25 a 34	24.6	49.0
da 35 a 44	25.2	45.0
da 45 a 54	26.6	46.5
da 55 a 64	25.5	42.0
da 65 a 70	27.6	32.0
TITOLO DI STUDIO		
Post-secondario	27.7	39.9
Secondario superiore	29.9	48.1
Secondario di primo grado	25.3	47.5
Elementare/nessun titolo	22.3	42.3
RIPARTIZIONE		
Nord-Ovest	25.4	44.9
Nord-Est	23.7	41.8
Centro	25.3	46.0
Sud	30.1	50.9
Isole	28.4	47.9
SALUTE AUTOPERCEPITA		
Bene o molto bene	24.8	45.6
Nè bene nè male	32.5	46.3
Male o molto male	35.3	54.2
MALATTIE CRONICHE O PROBLEMI DI SALUTE DI LUNGA DURATA		
Sì	30.9	47.9
No	25.3	45.6
LIMITAZIONI, CHE DURANO DA ALMENO 6 MESI, NELLE ATTIVITÀ		
Limitazioni gravi	31.4	51.8
Limitazioni non gravi	33.6	52.2
Nessuna limitazione	25.0	44.8
CITTADINANZA		
Italiana	25.7	44.9
Rumena	32.1	60.1
Ucraina	31.4	52.8
Albanese	27.1	58.5
Marocchina	50.9	63.3
Cinese	33.3	49.4
Moldava	35.1	55.7
Altro	35.4	56.8
TOTALE	26.5	46.1

Le donne che hanno subito *stalking* nel corso della vita

La legge del 2009 sullo *stalking* ha colmato un importante vuoto legislativo, regolando gli atti persecutori di cui sono vittime uomini e donne. Per essere definiti come *stalking*, tali atti devono ripetersi nel tempo e generare nella vittima ansia e timore al punto di condizionarne le abitudini.

In virtù delle innovazioni legislative, è stato meglio definito il fenomeno, misurandone la ripetitività, la durata e alcune sue caratteristiche, così come previsto dalla normativa. Pertanto, le donne che hanno subito *stalking* con una frequenza maggiore di tre episodi per almeno una tipologia di atto persecutorio da parte di qualsiasi autore, sono 3 milioni 466 mila, il 16,1% delle donne. Di queste, 1.524.800 lo hanno subito dall' ex partner.

Allo *stalking* effettuato dagli ex partner si affianca, in questa nuova indagine, la rilevazione dei comportamenti persecutori subiti da parte di altre persone, che raggiungono 2 milioni 229 mila donne.

Le forme più diffuse dello *stalking* riguardano la ricerca insistente di parlare con la vittima, i tentativi ripetuti e molesti di entrare in contatto mediante messaggi e telefonate, le lettere e i regali indesiderati, la richiesta di appuntamenti, l'aspettarla nei luoghi a lei abituali, il seguirla, lo spiare, il danneggiare le sue cose, divulgare sue foto o filmati su internet o sui *social network*, pubblicare commenti offensivi e imbarazzanti e minacciare di fare del male a lei, ai suoi figli o ad altre persone a lei vicine (Figura 3).

Le donne che hanno subito una storia di *stalking* da parte del proprio ex partner l'hanno avuta nel 60% dei casi prima della legge del 2009, il 38,7% negli ultimi 5 anni ed in particolare il 14,8% negli ultimi 12 mesi.

A seguito di questi episodi, le vittime si sono rivolte alle forze dell'ordine nel 15% dei casi, nel 4,5% ad un avvocato, nell'1,5% si è rivolta ad un centro o un servizio contro la violenza o lo *stalking* e nello 0,9% si è recata direttamente in Procura, mentre il 78% delle vittime non si è rivolta ad alcuno.

A seguito del contatto avuto, il 45,1% ha poi fatto denuncia o sporto una querela, l'11,5% ha fatto richiesta di ammonimento, il 9,2% ha fatto un esposto e il 3,3% si è costituita parte civile nel processo, mentre il 40,3% non ha fatto nulla.

Come esito delle denuncia o della querela, dell'esposto o della richiesta di ammonimento, i comportamenti persecutori sono cessati nel 59,8% dei casi, rimasti uguali nel 21,6%, diminuiti nel 16,6% e aumentati nel 2% dei casi.

FIGURA 3- DONNE DAI 16 AI 70 CHE HANNO SUBITO *STALKING* PER TIPO DI COMPORTAMENTO PERSECUTORIO. Anno 2014 (per 100 vittime di *stalking*)

Errore. Il collegamento non è valido.

Non si rilevano differenze significative sulla base dell'età. Invece le condizioni di salute, il titolo di studio, l'area geografica di residenza e la nazionalità incidono nettamente sulla probabilità di diventare vittime di *stalking*.

Hanno subito comportamenti persecutori durante o dopo la separazione il 21,6% delle donne che presentano limitazioni fisiche gravi (contro il 15,3% della media) e il 19,3% di quelle con limitazioni non gravi, il 19,8% delle donne che godono di cattiva salute (contro il 14,5% di chi sta bene) e il 18,4% delle donne affette da malattie croniche di lunga durata. Più alta l'incidenza anche tra chi ha un titolo di studio più basso (17%) e abita al Sud (17,4%) (Prospetto 16). Al contrario, a livello di ripartizione, il dato più basso emerge per le Isole (13,4%) e il Centro Italia (13,7%).

Sono il 19,9% le donne straniere che subiscono *stalking* da un ex partner, contro il 14,8% delle italiane. Il picco più alto si registra tra le donne albanesi (21,3%), moldave (20,3%), cinesi (18,3%) e rumene (18,2%).

Le donne vittimizzate da persone diverse dai partner mostrano invece un profilo parzialmente diverso: sono più giovani, risiedono al Nord Est e al Nord Ovest, sono più spesso italiane, hanno un basso titolo di studio, problemi di salute e sono esposte a un rischio maggiore.

PROSPETTO 16. DONNE DAI 16 AI 70 CHE HANNO SUBITO *STALKING* PER PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLA DONNA. Anno 2014 (per 100 vittime di *stalking*)

CARATTERISTICHE DELLA DONNA	Da parte di ex partner	Da parte di altre persone
	ETA'	

da 16 a 24	16.3	12.5
da 25 a 34	17.3	12.2
da 35 a 44	15.7	11.0
da 45 a 54	15.7	9.8
da 55 a 64	10.0	8.7
da 65 a 70	7.5	7.9
TITOLO DI STUDIO		
Post-secondario	11.6	6.6
Secondario superiore	13.5	8.4
Secondario di primo grado	15.6	11.4
Elementare/nessun titolo	17.0	14.6
RIPARTIZIONE		
Nord-ovest	15.9	10.8
Nord-est	14.8	11.1
Centro	13.7	9.6
Sud	17.4	10.6
Isole	13.4	8.5
SALUTE AUTOPERCEPITA		
Bene o molto bene	14.5	9.9
Nè bene nè male	18.7	11.7
Male o molto male	19.8	13.1
MALATTIE CRONICHE O PROBLEMI DI SALUTE DI LUNGA DURATA		
Sì	18.4	13.5
No	14.4	9.4
LIMITAZIONI, CHE DURANO DA ALMENO 6 MESI, NELLE ATTIVITÀ		
Limitazioni gravi	21.6	12.8
Limitazioni non gravi	19.3	12.2
Nessuna limitazione	14.3	9.9
CITTADINANZA		
Italiana	14.8	10.9
Rumena	18.2	3.3
Ucraina	15.5	4.7
Albanese	21.3	5.2
Marocchina	17.3	8.3
Cinese	18.3	3.0
Moldava	20.3	5.4
Altre nazionalità	21.9	6.8
TOTALE STRANIERE	19.9	5.5
TOTALE	15.3	10.3